



Banca
europea per gli
investimenti

la banca dell'UE

Unione europea

Rapporto

INDAGINE DELLA BEI SUGLI INVESTIMENTI

2020

Indagine del Gruppo BEI sugli investimenti
e la finanza per gli investimenti 2020

Unione europea

Rapporto



la banca dell'UE

Indagine del Gruppo BEI sugli investimenti e la finanza per gli investimenti 2020.

Rapporto sull'Unione europea

© Banca europea per gli investimenti, 2020. Tutti i diritti riservati.

L'Indagine della BEI sugli investimenti (EIBIS)

L'indagine del Gruppo BEI sugli investimenti e la finanza per gli investimenti è un sondaggio annuale lanciato nel 2016 unico ed esclusivo, che verte sull'intera UE coinvolgendo circa 13 500 imprese. L'indagine riguarda imprese di tutti gli Stati membri dell'Unione europea e comprende anche un campione di imprese del Regno Unito e degli Stati Uniti.

L'EIBIS raccoglie dati sulle caratteristiche e la performance delle imprese, sulle attività di investimento realizzate e sui piani futuri, sulle fonti di finanziamento, sui problemi legati al reperimento di fondi e sulle altre sfide che le aziende devono fronteggiare. Grazie alla sua metodologia di campionamento stratificato, l'EIBIS è rappresentativo di tutti i 27 Stati membri dell'UE, del Regno Unito e degli Stati Uniti, delle varie classi dimensionali (da micro a grandi imprese) e di quattro settori economici (industria manifatturiera, costruzioni, servizi e infrastrutture). L'indagine intende creare un quadro di osservazioni a corredo dell'analisi delle serie temporali, anche in rapporto allo stato patrimoniale e al conto economico dell'impresa. L'EIBIS è stato elaborato ed è gestito dal Dipartimento Studi economici della BEI, con l'ausilio di Ipsos MORI.

La presente pubblicazione

La serie di rapporti fornisce una panoramica dei dati raccolti per i 27 Stati membri dell'UE, il Regno Unito e gli Stati Uniti. Obiettivo degli studi è fornire un'istantanea dei dati. Ai fini delle pubblicazioni della serie, i dati sono ponderati secondo il valore aggiunto per riflettere meglio il contributo delle diverse imprese alla produzione economica. Contatti: eibis@eib.org.

Per accedere all'Indagine della BEI sugli investimenti e ai vari Rapporti Paese, oppure per approfondire i dati, cliccare su: www.eib.org/eibis.

Il Dipartimento Studi economici della Banca europea per gli investimenti

La missione del Dipartimento degli Studi economici della BEI è fornire analisi e studi economici a sostegno delle operazioni della Banca e della definizione delle sue posizioni, strategie e politiche. Il Dipartimento, composto da un team di 40 economisti, è guidato da Debora Revoltella, Direttrice degli Studi economici.

Principali autori di questa pubblicazione

Julie Delanote.

Disclaimer

I pareri espressi nella presente pubblicazione sono degli autori e non rispecchiano necessariamente la posizione della BEI.

Ipsos Public Affairs

Ipsos Public Affairs collabora strettamente con i governi nazionali, i servizi pubblici locali e il settore no-profit, nonché con le organizzazioni internazionali e sovranazionali. Dispone di un'équipe composta da quasi 200 ricercatori suddivisi tra Londra e Bruxelles che si dedicano principalmente a questioni strategiche o di servizio pubblico. Le ricerche garantiscono un apporto determinante per i responsabili decisionali e le comunità.

Per maggiori informazioni sulle attività della BEI, si prega di consultare il nostro sito web: www.eib.org. Oppure contattare il nostro Ufficio informazioni all'indirizzo e-mail: info@eib.org.

Pubblicazione della Banca europea per gli investimenti. Stampato su carta certificata FSC.

print: QH-BL-21-029-IT-C

ISBN 978-92-861-4804-0

DOI 10.2867/22020

pdf: QH-BL-21-029-IT-N

ISBN 978-92-861-4801-9

DOI 10.2867/411195

EIBIS 2020 – Rapporto UE

RISULTATI SALIENTI

Dinamiche di investimento

L'epidemia di COVID-19, con le sue tanto inaspettate quanto drammatiche ripercussioni sull'economia, sta influenzando negativamente sulle dinamiche di investimento nell'Unione europea. Il raffronto tra gli investimenti dell'ultimo trimestre del 2019 e quelli del secondo trimestre del 2020 mostra un andamento negativo per tutti gli Stati membri, anche se con notevoli divari tra un paese e l'altro. Inoltre, dall'Indagine 2020 emerge una propensione delle imprese a ridurre gli investimenti per il prossimo anno, piuttosto che ad aumentarli. Si tratta di un'evidente evoluzione in senso negativo rispetto all'edizione 2019 del sondaggio.

Quasi la metà delle imprese dell'UE (45%) dichiara un impatto negativo del coronavirus sui propri piani di investimento, che dovranno quindi essere abbandonati o rimandati e/o ridimensionati.

Analisi degli investimenti

In media, nel 2019 quasi la metà (47%) degli investimenti delle imprese dell'UE è stata destinata a interventi di sostituzione; il dato è in linea con quello già rilevato lo scorso anno.

La fetta più consistente degli investimenti realizzati nel corso dell'ultimo esercizio è stata quella destinata a macchinari e attrezzature (49%), seguita dalle spese per terreni, stabilimenti e infrastrutture (16%), e da quelle per software, dati, attività in ambito informatico (13%).

Esigenze e priorità di investimento

Otto imprese su dieci affermano di aver investito un importo tutto sommato adeguato negli ultimi tre anni (80%), mentre il 15% dichiara che tale importo è stato troppo basso e il 4% che è stato troppo elevato. Si tratta di percentuali in linea con quelle rilevate nel 2019. Sono tre su cinque le imprese che dichiarano di aver operato alla capacità massima o oltre nel 2019 (61%, ovvero la stessa percentuale rilevata lo scorso anno).

Tra le priorità di investimento per i prossimi tre anni quella più comunemente citata riguarda le sostituzioni (34%), seguita dagli investimenti in nuovi prodotti e servizi (28%).

Attività di innovazione

Nell'ambito delle proprie attività di investimento circa quattro imprese su dieci (42%, in rialzo rispetto al 33% dell'EIBIS 2019) hanno sviluppato o introdotto nuovi prodotti, processi o servizi. Il 20% delle realtà imprenditoriali dell'UE rientra nella categoria "fonte di innovazione", un dato che conferma quello dell'edizione 2019 ma che si colloca al di sotto di quello degli Stati Uniti (25%).

Sono complessivamente il 63% le imprese che hanno introdotto, almeno parzialmente, una tecnologia digitale. Se da un lato tale percentuale è superiore a quella dell'EIBIS 2019 (58%), dall'altro è comunque inferiore alla quota degli Stati Uniti, in particolare a causa di un minor ricorso ad applicazioni IOT (Internet delle cose) e droni.

Determinanti e vincoli

Nel complesso le imprese si mostrano pessimiste in relazione al contesto politico e regolamentare; anche per quanto riguarda il clima economico generale le aspettative sono ulteriormente peggiorate confermando e rafforzando la tendenza negativa già evidenziata a partire dal 2018.

L'incertezza sul futuro è l'ostacolo agli investimenti nel lungo termine più comunemente citato (81%), seguito dalla disponibilità di personale qualificato (73%).

Finanza per gli investimenti

In relazione alle fonti e ai tipi di finanziamento le dinamiche sono rimaste sostanzialmente invariate rispetto a quelle già rilevate nel 2019. Le imprese dell'UE continuano a finanziare la maggior parte dei propri

investimenti mediante risorse interne (62%), mentre per quanto riguarda i finanziamenti esterni, quelli utilizzati per attività di investimento sono per lo più costituiti da prestiti bancari (59%). Un'impresa su sei (17%) non ha richiesto alcun finanziamento esterno in quanto favorevole a utilizzare fondi interni oppure perché non aveva bisogno di finanziamenti.

Accesso ai finanziamenti

Le imprese che nel 2019 hanno fatto ricorso a fonti esterne si dichiarano generalmente soddisfatte dei finanziamenti ricevuti. I principali motivi di insoddisfazione eventualmente citati riguardano i collaterali richiesti (7%) e i costi di finanziamento (5%).

Per quanto riguarda la categoria delle imprese "soggette a vincoli di finanziamento", in tutta l'Unione europea la percentuale ad essa riconducibile per il 2019 è stata del 6%, contro il 5% dell'anno precedente.

Efficienza energetica

In tutta l'UE sono state il 47% le imprese che hanno investito nel miglioramento dell'efficienza energetica; si è quindi registrato un incremento rispetto al 38% dell'EIBIS 2019. La quota media degli investimenti in questo tipo di misure è del 12% e supera quella rilevata negli Stati Uniti.

Le imprese dell'UE si pongono in posizione di supremazia rispetto alle analoghe realtà statunitensi anche per quanto concerne la gestione e gli obiettivi in campo energetico; nello specifico, il 41% delle imprese dell'Unione europea afferma di aver fissato obiettivi interni in materia di energia ed emissioni di anidride carbonica, mentre il 23% ha nominato un responsabile per le strategie in materia di cambiamenti climatici, e il 55% si è sottoposto a un audit energetico negli ultimi quattro anni.

Cambiamenti climatici

Quasi un quarto delle imprese dell'UE (23%) dichiara un impatto rilevante dei cambiamenti climatici sulla propria attività, mentre un ulteriore 35% ritiene che i loro effetti, pur presenti, siano secondari.

Tra le imprese dell'Unione europea prevale la tendenza a prevedere un impatto positivo del passaggio a un'economia a basse emissioni in termini di domanda di mercato e reputazione aziendale. La tendenza è tuttavia inversa per quanto riguarda la catena di approvvigionamento nelle rispettive filiere, caratterizzata da aspettative di impatto negativo. In relazione alle tematiche in oggetto le imprese dell'UE mostrano un atteggiamento più positivo rispetto alle corrispondenti realtà statunitensi.

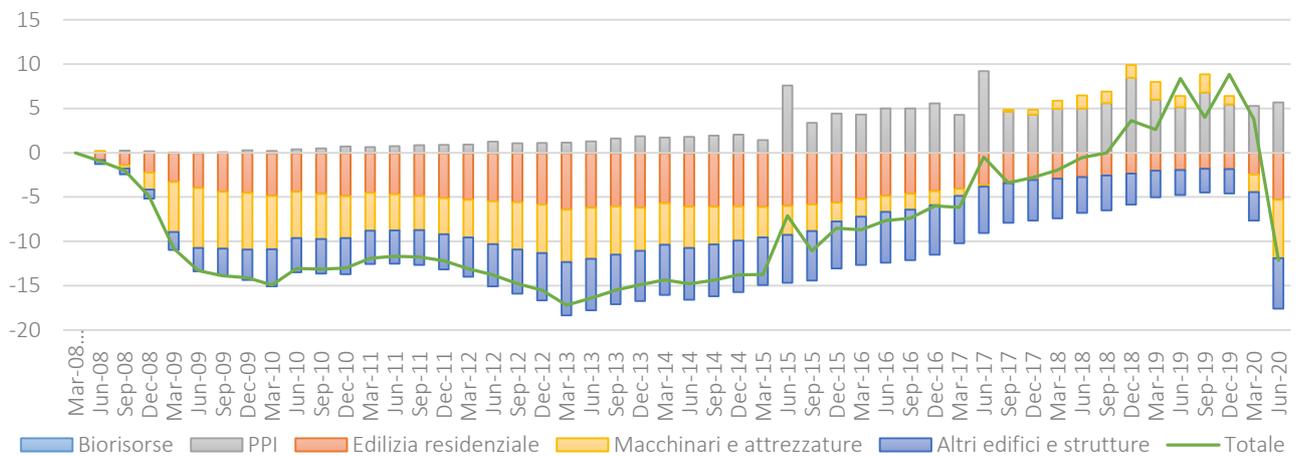
Nell'Unione europea sono due su tre (67%) le imprese che hanno effettuato investimenti per contrastare gli effetti dei fenomeni atmosferici e per ridurre le emissioni di anidride carbonica o che hanno in programma di farlo, mentre gli Stati Uniti, una volta di più, registrano una percentuale inferiore (46%).

Dinamiche di investimento

DINAMICA DEGLI INVESTIMENTI PER TIPOLOGIA DI ATTIVI

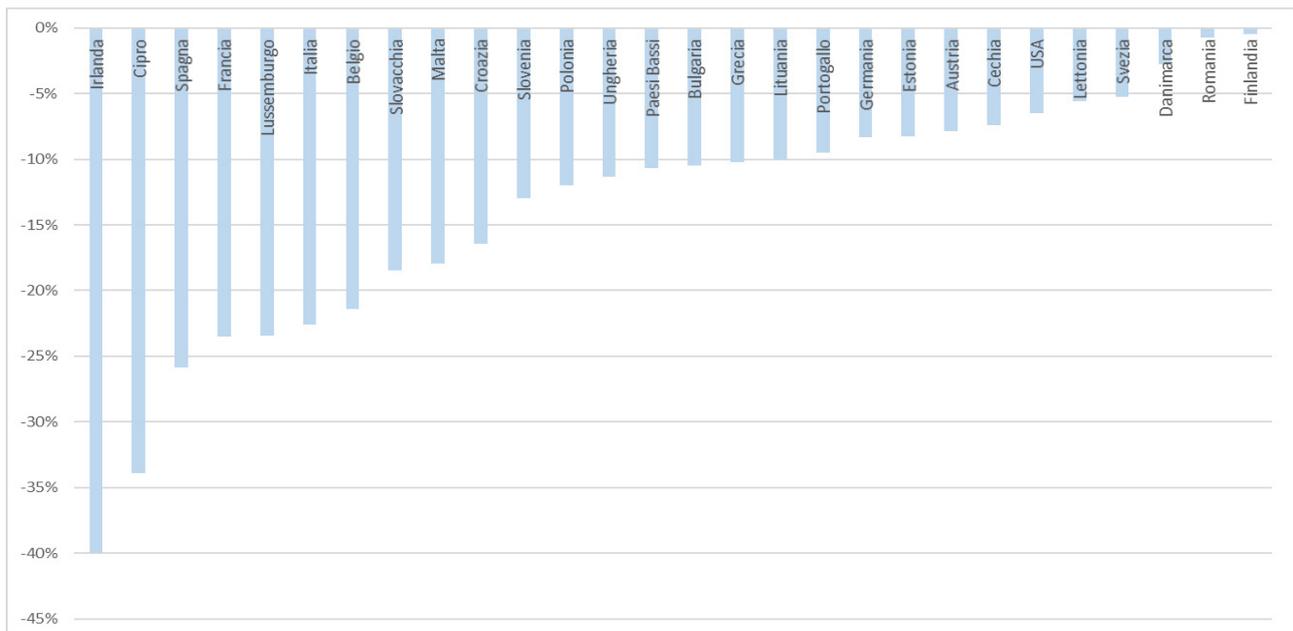
Nel 2018 si erano superati i livelli di investimento pre-crisi, ma nel secondo trimestre del 2020, in corrispondenza della diffusione dell'epidemia di COVID-19 e delle sue ripercussioni sull'economia, il dato aggregato degli investimenti ha subito un evidente calo per effetto della contrazione che ha interessato tutti i settori.

In un'ottica transfrontaliera, i paesi che a seguito dell'epidemia di COVID-19 hanno subito le conseguenze economicamente più pesanti sono l'Irlanda e Cipro, anche se nel primo caso la situazione è stata in gran parte determinata da trasferimenti una tantum. I livelli degli investimenti in Finlandia, Romania e Danimarca sono rimasti relativamente stabili almeno fino al secondo trimestre del 2020.



Il grafico indica l'evoluzione degli investimenti fissi lordi totali (in termini reali) per tipologia di attivi. I dati sono stati indicizzati al valore 0 nel 2008. Fonte: Eurostat.

DINAMICHE DI INVESTIMENTO PER PAESE



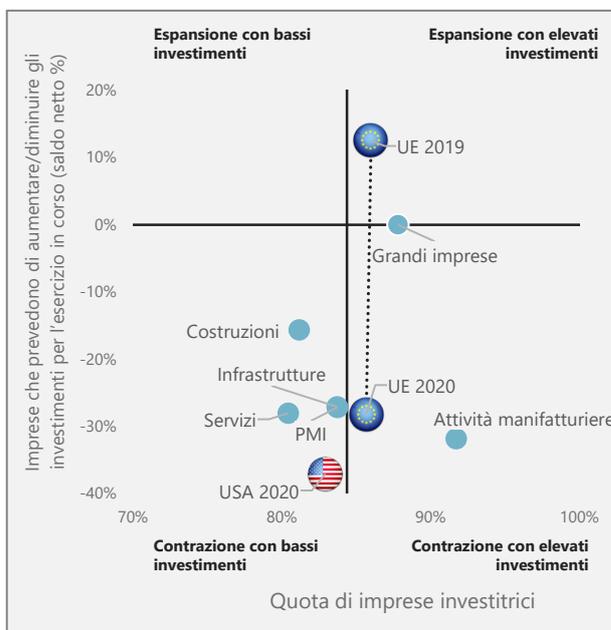
Investimenti fissi lordi totali (in termini reali) nel secondo trimestre 2020 rispetto al quarto trimestre 2019. Fonte: Eurostat.

Dinamiche di investimento

CICLO DEGLI INVESTIMENTI

Le previsioni relative agli investimenti aziendali futuri per le imprese dell'intera UE mostrano una generale tendenza negativa. Si tratta di un'evidente deviazione rispetto all'EIBIS 2019, dal momento che la scorsa edizione dell'Indagine aveva invece evidenziato una tendenza positiva in questo senso nella maggior parte dei paesi.

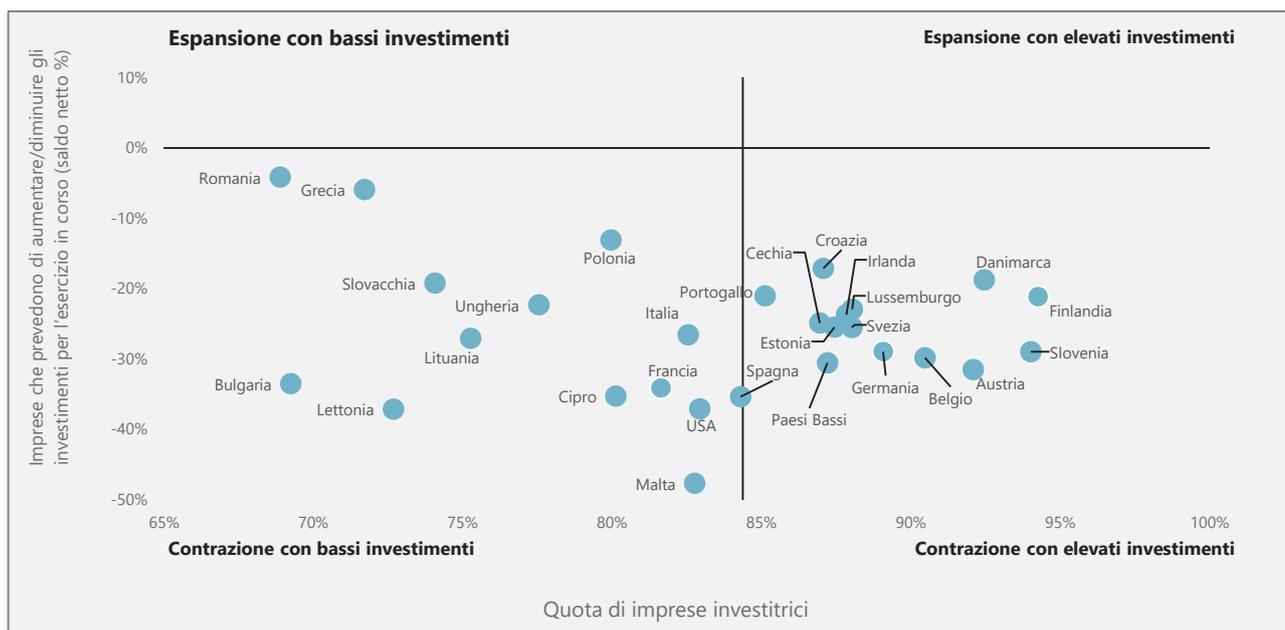
In tutti gli Stati membri le prospettive di investimento delle imprese sono per lo più negative. Il numero di paesi che ricadono nei quadranti "contrazione con elevati investimenti" e "contrazione con bassi investimenti" è sostanzialmente equivalente.



La quota di imprese investitrici indica la percentuale di imprese che registrano oltre 500 EUR di investimenti per dipendente. La linea delle ordinate incontra l'asse delle ascisse all'altezza della media UE per il 2016.

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

CICLO DEGLI INVESTIMENTI NEI SINGOLI PAESI



La quota di imprese investitrici indica la percentuale di imprese che registrano oltre 500 EUR di investimenti per dipendente. La linea delle ordinate incontra l'asse delle ascisse all'altezza della media UE per il 2016.

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Dinamiche di investimento

EVOLUZIONE DELLE ASPETTATIVE DI INVESTIMENTO



Per "variazione effettiva" si intende la differenza tra la percentuale di imprese che hanno investito di più e quelle che hanno investito di meno; per "variazione prevista" si intende la differenza tra la percentuale di imprese che prevedono (prevedevano) di investire di più e quelle che prevedono (prevedevano) di investire di meno.

Base campionaria: tutte le imprese

Fino al 2019 le aspettative di investimento avevano evidenziato un andamento sostanzialmente stabile, mentre con l'EIBIS 2020 si assiste a un deciso peggioramento. Si tratta infatti del primo anno in cui le previsioni relative agli investimenti futuri per le imprese dell'UE mostrano una generale tendenza negativa che, per quanto riguarda il prossimo anno, coinvolge tutti gli Stati membri e che vale altresì per gli USA, a conferma non solo del carattere diffuso dell'impatto della pandemia di COVID-19 ma anche delle relative ripercussioni sulle attività imprenditoriali e sull'economia.

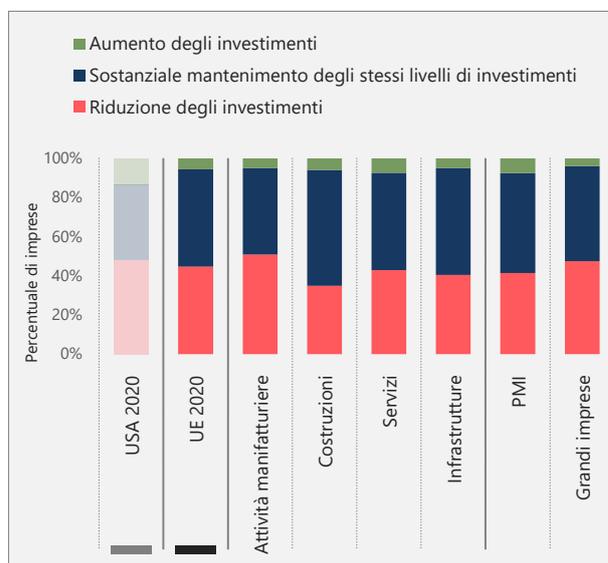
Dinamiche di investimento

IMPATTO DELL'EPIDEMIA DI COVID-19 SUGLI INVESTIMENTI

La metà delle imprese dell'UE aventi piani di investimento per l'esercizio in corso dichiara di aver dovuto modificare le proprie aspettative di spesa per il 2020 a seguito dell'epidemia di COVID-19. Le modifiche in questione sono state al ribasso nel 45% dei casi, e al rialzo per un 6% degli intervistati. Per il restante 50% le aspettative sono rimaste sostanzialmente invariate.

Le imprese del settore manifatturiero tendono, più di tutte le altre, a prevedere una riduzione degli investimenti (51%), mentre quelle che dichiarano di non aver modificato i propri piani appartengono più spesso al settore delle costruzioni (59%). Le imprese che dichiarano un impatto negativo della pandemia sulle proprie prospettive di investimento sono soprattutto quelle di grandi dimensioni (47% contro il 41% delle PMI).

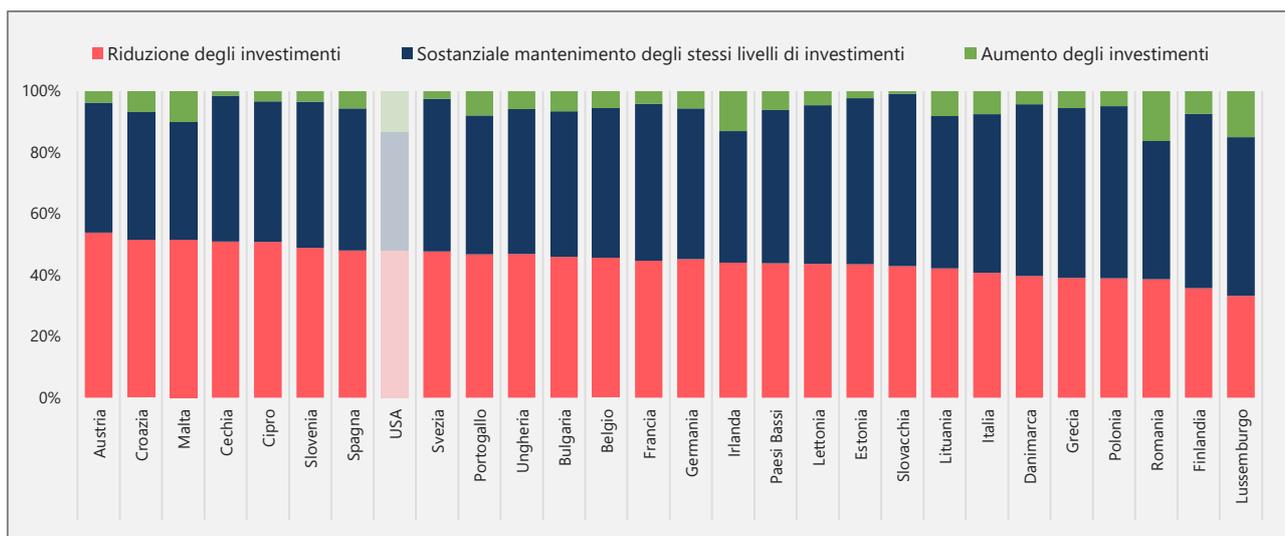
Dichiarano aspettative di investimento al ribasso a seguito dell'epidemia di COVID-19 soprattutto le imprese di Austria, Croazia, Malta e Cechia, mentre quelle di Romania, Lussemburgo e Irlanda nella maggioranza dei casi si attendono un aumento degli investimenti.



Domanda: le previsioni generali di investimento della società per il 2020 sono cambiate a seguito dell'epidemia di coronavirus?

Base campionaria: tutte le imprese aventi piani di investimento per l'esercizio in corso (escluse quelle che hanno risposto "non so"/non hanno risposto).

IMPATTO DELL'EPIDEMIA DI COVID-19 SUGLI INVESTIMENTI NEI SINGOLI PAESI



Domanda: le previsioni generali di investimento della società per il 2020 sono cambiate a seguito dell'epidemia di coronavirus?

Base campionaria: tutte le imprese aventi piani di investimento per l'esercizio in corso (escluse quelle che hanno risposto "non so"/non hanno risposto).

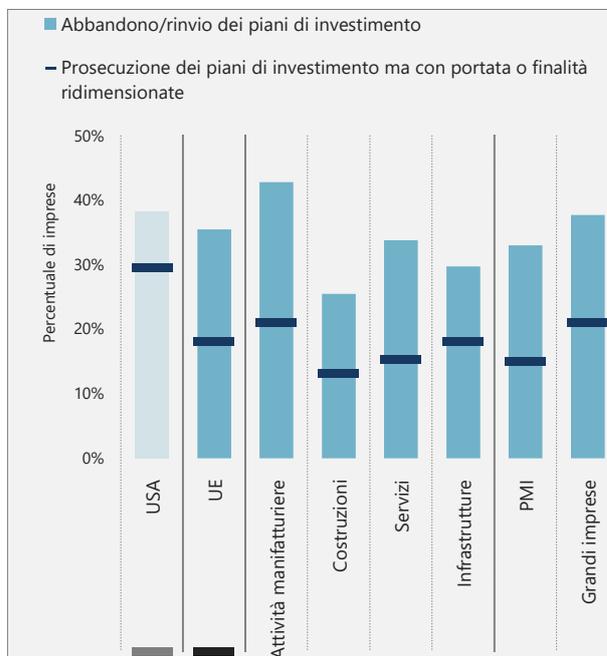
Analisi degli investimenti

RISPOSTA ALLA CONSEGUENZE DELLA PANDEMIA

Tra le imprese che avevano piani di investimento per l'esercizio in corso sono circa un terzo (35%) quelle che dichiarano l'intenzione, in conseguenza dell'epidemia di COVID-19, di rimandare o abbandonare almeno una parte degli investimenti previsti. Sono invece circa un quinto (18%) le imprese che prevedono di mantenere almeno una parte dei propri piani di investimento, seppur ridimensionati; la quota è inferiore a quella registrata negli Stati Uniti (30%).

Gli imprenditori che dichiarano l'intenzione di abbandonare o rimandare almeno una parte dei propri piani di investimento appartengono per la maggior parte ai settori manifatturiero e dei servizi (rispettivamente 35% e 34%). Le imprese manifatturiere e quelle di grandi dimensioni sono però anche le realtà maggiormente propense a mantenere, seppur con portata o finalità ridimensionate, i propri piani di investimento (le percentuali sono rispettivamente del 20% e 23%).

Le imprese austriache sono quelle che, più di tutte, evidenziano l'intenzione di rimandare o abbandonare i propri piani di investimento, mentre la prosecuzione di tali piani, seppur ridimensionati, è la scelta prospettata dalla maggior parte degli imprenditori in Cechia, Croazia e Stati Uniti.

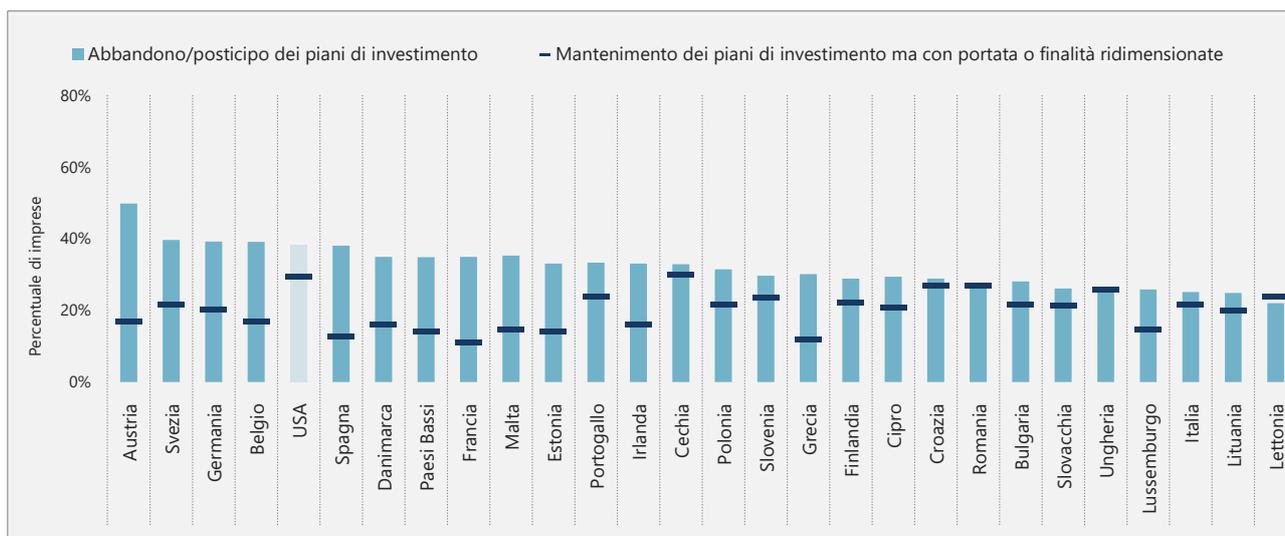


Domanda: ha detto che ridurrete gli investimenti a causa del coronavirus. Potrebbe quindi cortesemente indicare quale delle seguenti azioni intende intraprendere la società?

N.B. Non tutte le imprese adottano una decisione univoca, per cui magari optano per l'abbandono/il rinvio di taluni investimenti mantenendone però altri, seppur con portata o finalità ridimensionate.

Base campionaria: tutte le imprese aventi piani di investimento per l'esercizio in corso (escluse quelle che hanno risposto "non so"/"non hanno risposto").

RISPOSTA ALLA CONSEGUENZE DELLA PANDEMIA NEI SINGOLI PAESI



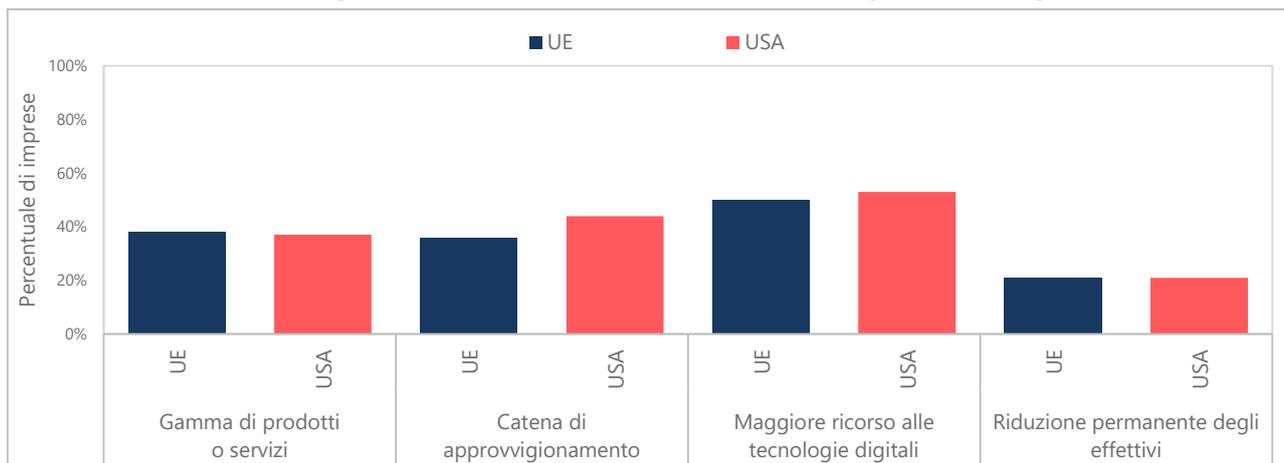
Domanda: ha detto che ridurrete gli investimenti a causa del coronavirus. Potrebbe quindi cortesemente indicare quale delle seguenti azioni intende intraprendere la società?

Base campionaria: tutte le imprese aventi piani di investimento per l'esercizio in corso (escluse quelle che hanno risposto "non so"/"non hanno risposto").

Analisi degli investimenti

ANALISI COMPARATIVA EUROPA-USA DELL'IMPATTO A LUNGO TERMINE DELL'EPIDEMIA DI COVID-19

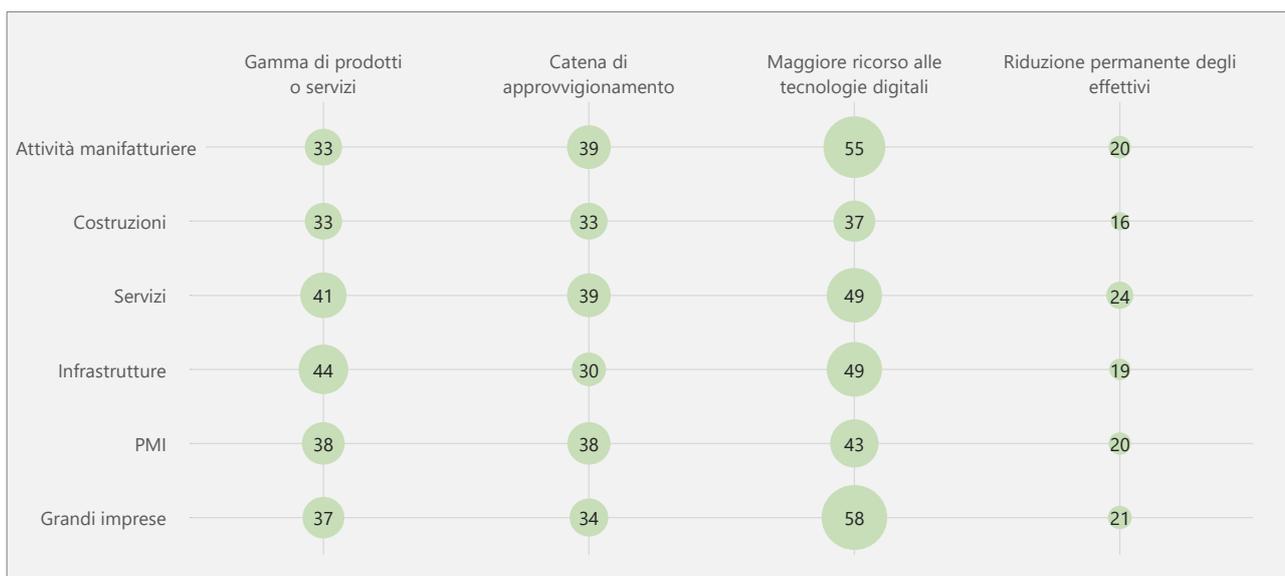
Le risposte delle imprese dell'UE e degli USA in relazione all'impatto a lungo termine dell'epidemia di COVID-19 sono relativamente allineate. Se da un lato meno della metà delle imprese si attende un impatto sulla propria gamma di prodotti o servizi oppure sulle rispettive catene di approvvigionamento, dall'altro sono circa il 50% del totale quelle che prevedono un maggiore ricorso alle tecnologie digitali, imprese manifatturiere e di grandi dimensioni in testa. Al momento del sondaggio il 21% delle imprese intendeva trasformare l'impatto contingente sull'occupazione in una riduzione a lungo termine degli effettivi.



Domanda: prevedete un impatto a lungo termine della pandemia su uno o più dei seguenti aspetti?

Base campionaria: tutte le imprese

IMPATTO A LUNGO TERMINE DELL'EPIDEMIA DI COVID-19 PER SETTORE E DIMENSIONE



Domanda: prevedete un impatto a lungo termine della pandemia su uno o più dei seguenti aspetti?

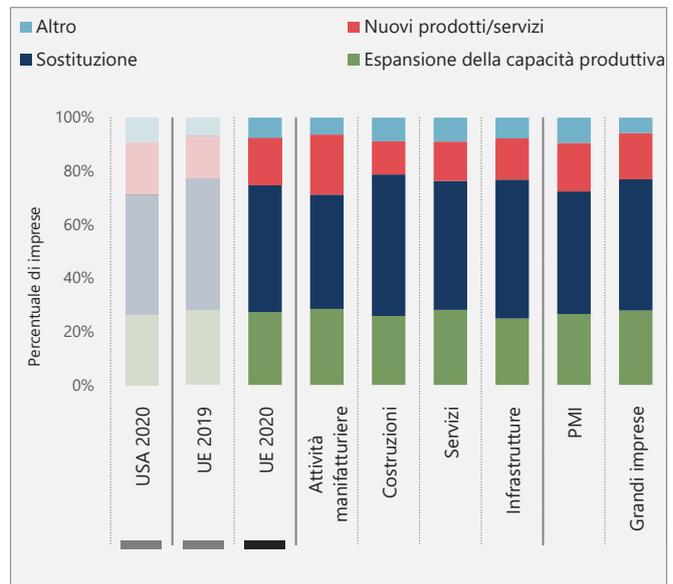
Base campionaria: tutte le imprese

Analisi degli investimenti

FINALITÀ DEGLI INVESTIMENTI NEL CORSO DELL'ULTIMO ESERCIZIO (% degli investimenti delle imprese)

Nel corso dell'ultimo esercizio le imprese dell'Unione europea nel suo complesso hanno in media consacrato quasi metà (47%) dei propri investimenti alle sostituzioni – in linea con quanto rilevato dall'EIBIS 2019 – con percentuali che vanno dal 43% del settore manifatturiero al 53% di quello delle costruzioni. Un'altra quota consistente della spesa per investimenti complessiva (27%) è stata destinata all'espansione della capacità produttiva.

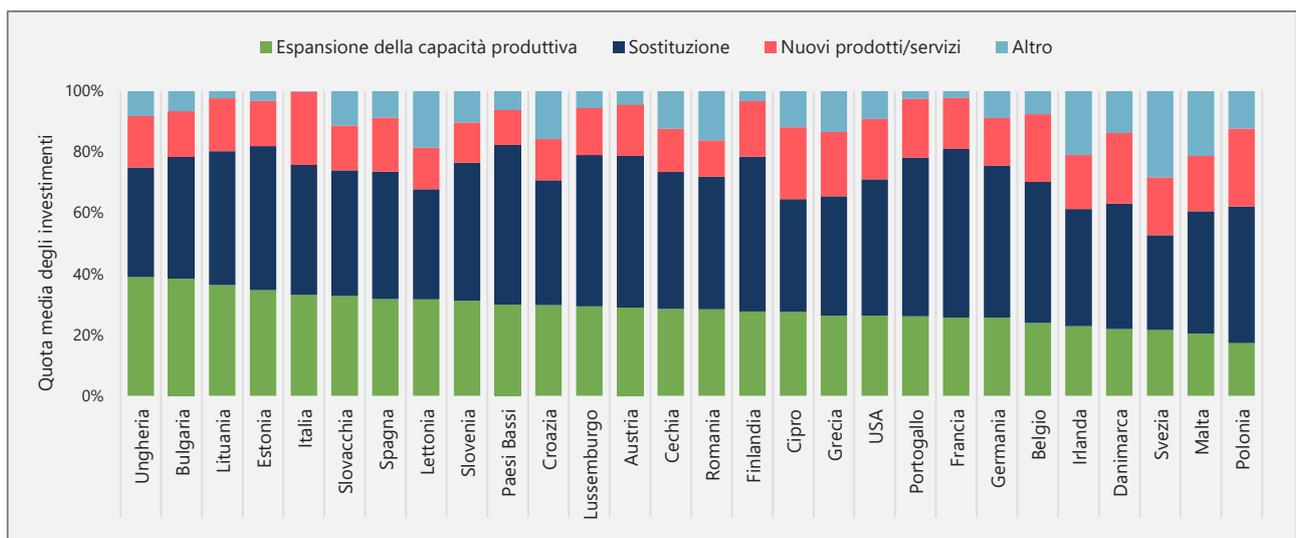
La quota di investimenti destinata all'espansione della capacità produttiva è risultata più elevata in Ungheria e Bulgaria (39% in entrambi i paesi), mentre il valore più basso in questo senso si è registrato in Polonia (17%); gli investimenti in sostituzioni raggiungono la percentuale più alta in Francia (55%) e quella più bassa in Svezia (31%); per quanto riguarda invece le spese destinate ai nuovi prodotti o servizi, il livello più alto è quello della Polonia con il 26%, mentre all'estremo opposto si collocano Romania e Paesi Bassi con il 12%.



Domanda: quale proporzione degli investimenti totali è stata diretta a: a) sostituzione di edifici, macchinari, attrezzature e sistemi informatici esistenti; b) espansione della capacità produttiva per prodotti/servizi esistenti; c) sviluppo o introduzione di nuovi prodotti, processi o servizi?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

FINALITÀ DEGLI INVESTIMENTI NEL CORSO DELL'ULTIMO ESERCIZIO NEI SINGOLI PAESI (% degli investimenti delle imprese)



Domanda: quale proporzione degli investimenti totali è stata diretta a: a) sostituzione di edifici, macchinari, attrezzature e sistemi informatici esistenti; b) espansione della capacità produttiva per prodotti/servizi esistenti; c) sviluppo o introduzione di nuovi prodotti, processi o servizi?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

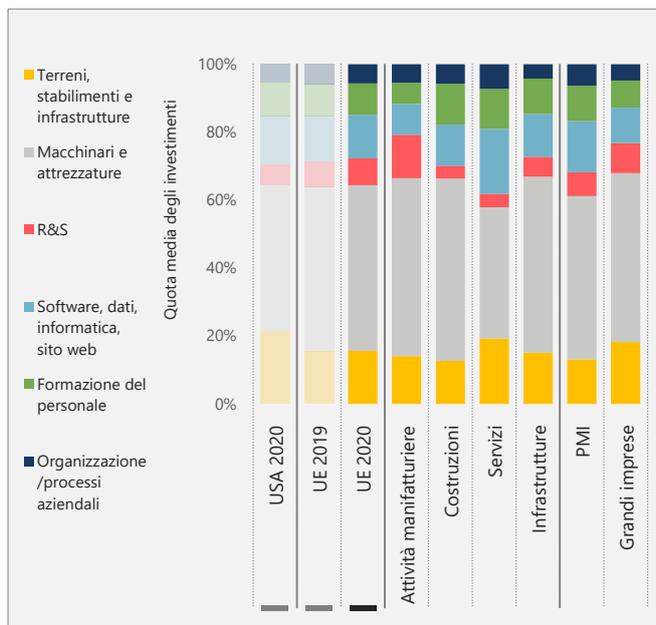
Analisi degli investimenti

AMBITI DI INVESTIMENTO

Nel corso dell'ultimo esercizio la fetta più consistente degli investimenti delle imprese dell'UE è stata quella destinata a macchinari e attrezzature (49%), seguita da terreni, stabilimenti e infrastrutture (16%) e da software, dati, attività in ambito informatico (13%). Si tratta di percentuali sostanzialmente in linea con quelle registrate dall'EIBIS 2019.

Le attività di investimento hanno mostrato andamenti diversi a seconda del settore e delle dimensioni d'impresa. Le PMI e le imprese del settore dei servizi hanno destinato agli "attivi immateriali" (R&S, software, formazione e processi aziendali) una quota più consistente dei propri investimenti rispetto a quella dedicata ai "beni materiali" (terreni, edifici, infrastrutture e macchinari).

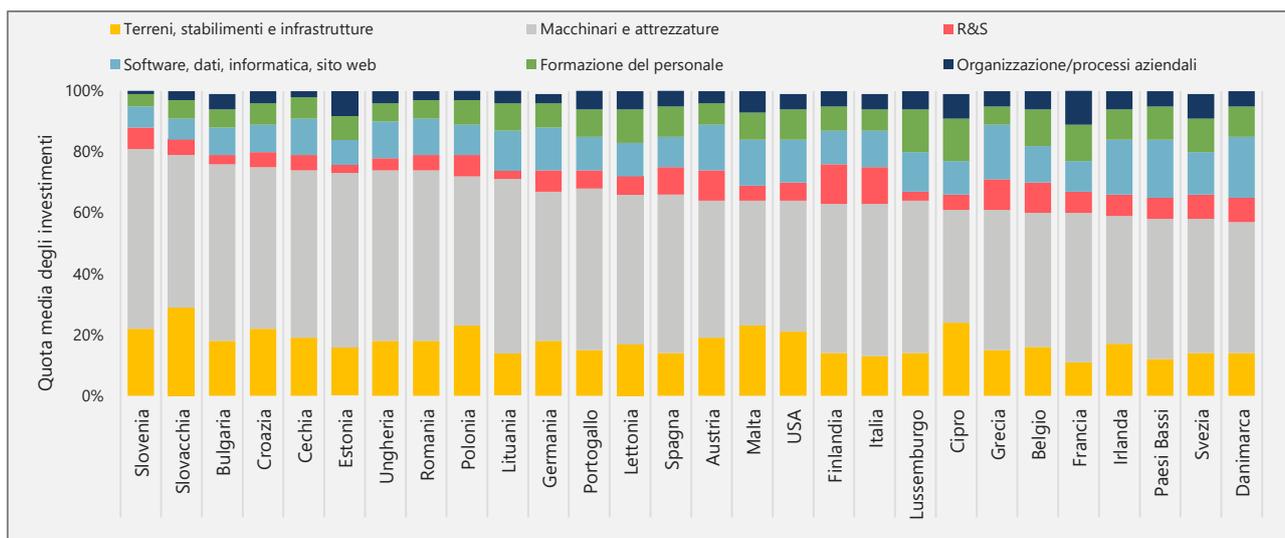
Le percentuali di investimenti aziendali in attivi immateriali più basse in assoluto si sono registrate in Slovenia e Slovacchia, mentre quelle più alte in Danimarca, Svezia e Paesi Bassi.



Domanda: nel corso dell'ultimo esercizio, quanto ha investito l'azienda in ciascuno dei seguenti campi nell'intento di mantenere o aumentare gli introiti futuri della società?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

AMBITI DI INVESTIMENTO PER PAESE



Domanda: nel corso dell'ultimo esercizio, quanto ha investito l'azienda in ciascuno dei seguenti campi nell'intento di mantenere o aumentare gli introiti futuri della società?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

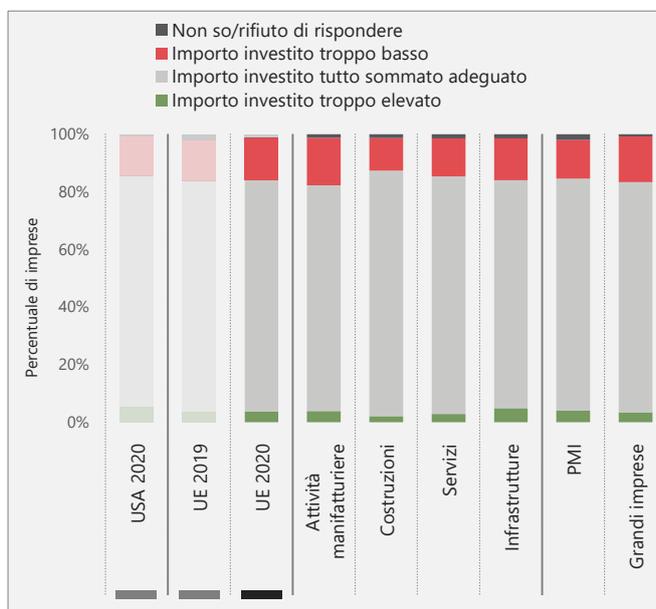
Esigenze e priorità di investimento

GAP DI INVESTIMENTI PERCEPITO

Sono quattro su cinque (80%) le imprese dell'Unione europea secondo cui gli importi investiti nel corso degli ultimi tre anni sono stati in linea con le loro esigenze; la percentuale è quindi rimasta invariata rispetto a quella osservata nell'edizione 2019 dell'Indagine.

Sono invece percentualmente meno numerose (15%), anche in questo caso in linea con l'EIBIS 2019 (14%), le imprese che dichiarano di aver investito un importo troppo basso, mentre quelle che ritengono di aver destinato agli investimenti un importo troppo elevato sono solo il 4%.

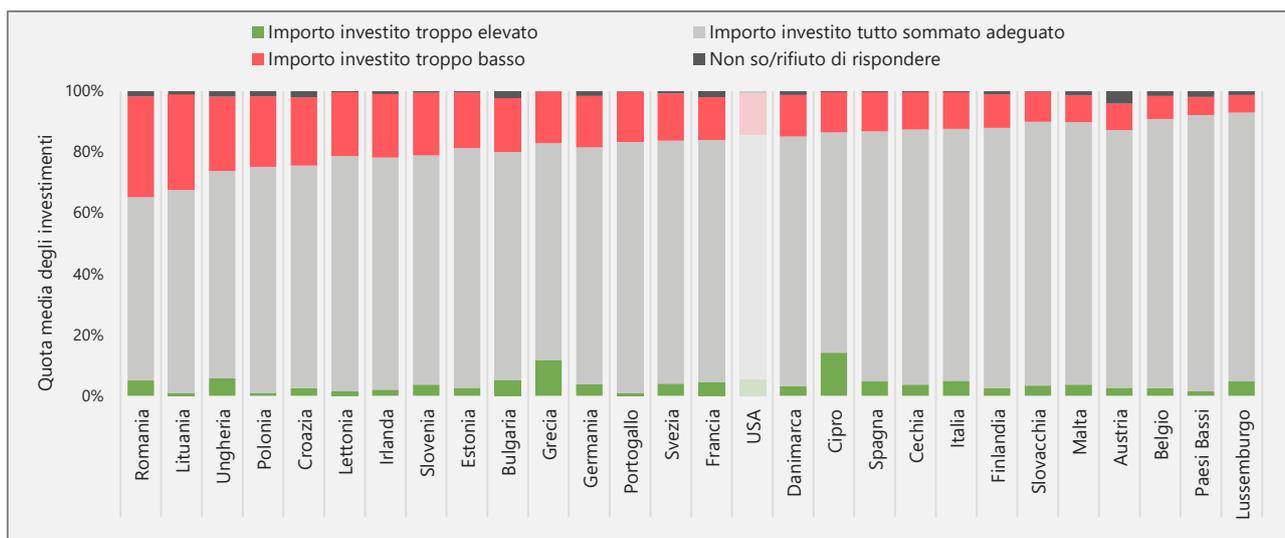
Le imprese che più delle altre tendono a ritenere di aver investito un importo troppo basso nel corso degli ultimi tre anni sono quelle di Romania (33%) e Lituania (31%); quelle che invece affermano con maggiore frequenza di aver investito un importo troppo elevato sono le imprese cipriote (14%) e greche (12%). Per quanto riguarda le imprese maggiormente propense a dichiarare di aver investito un importo adeguato la classifica è guidata dai Paesi Bassi con il 91%.



Domanda: pensando ai vostri investimenti negli ultimi tre anni, l'importo è stato troppo elevato, troppo basso o tutto sommato adeguato?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse le risposte "tre anni fa la società non esisteva")

GAP DI INVESTIMENTI PERCEPITO NEI SINGOLI PAESI



Domanda: pensando ai vostri investimenti negli ultimi tre anni, l'importo è stato troppo elevato, troppo basso o tutto sommato adeguato?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse le risposte "tre anni fa la società non esisteva")

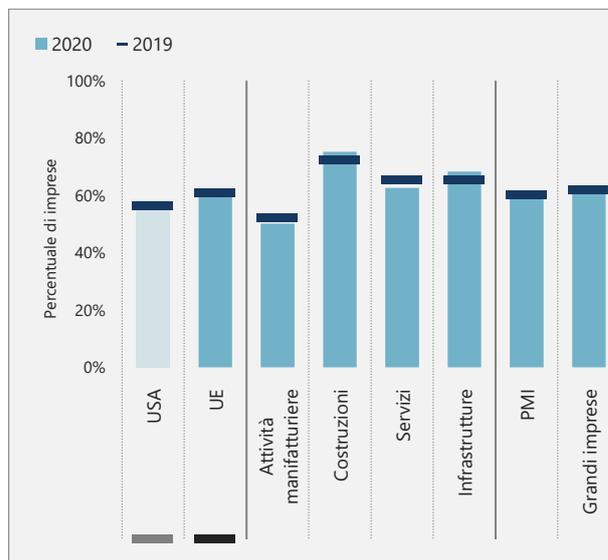
Esigenze e priorità di investimento

QUOTA DI IMPRESE OPERANTI ALLA CAPACITÀ MASSIMA O OLTRE

All'interno dell'UE nel suo complesso sono tre su cinque le imprese che dichiarano di aver operato alla capacità massima o oltre nel corso dell'ultimo esercizio (61%, ovvero la stessa percentuale già registrata dall'EIBIS 2019).

Le imprese che con maggiore frequenza (75%) dichiarano di aver operato alla capacità massima o oltre appartengono all'industria delle costruzioni, seguite da quelle del settore delle infrastrutture (68%); sotto questo aspetto è invece il comparto manifatturiero ad aver registrato il valore più basso (50%).

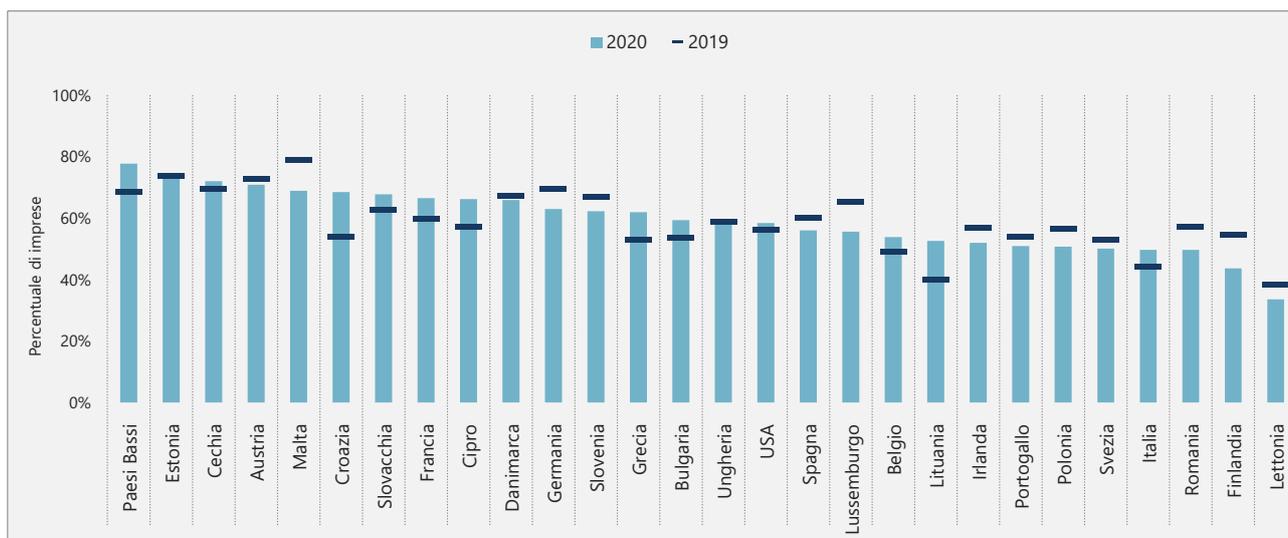
Le imprese che più di tutte tendono a dichiarare di operare alla capacità massima o oltre sono quelle dei Paesi Bassi con il 78%, mentre, come già nelle precedenti edizioni dell'Indagine, la quota meno elevata in questo senso appartiene alla Lettonia (34%).



Per "capacità massima" si intende il più elevato regime raggiungibile in condizioni normali, ad esempio seguendo le normali pratiche della società riguardo all'utilizzo di macchinari e impianti, al lavoro straordinario, ai turni di lavoro, alle ferie, ecc.
Domanda: nel corso dell'ultimo esercizio, la sua società ha operato alla capacità massima raggiungibile in condizioni normali oppure oltre?

Base campionaria: tutte le imprese (non sono indicati i dati di imprese operanti leggermente o decisamente al di sotto della capacità massima).

DISTRIBUZIONE PER PAESE DELLA QUOTA DI IMPRESE OPERANTI ALLA MASSIMA CAPACITÀ O OLTRE



Per "capacità massima" si intende il più elevato regime raggiungibile in condizioni normali, ad esempio seguendo le normali pratiche della società riguardo all'utilizzo di macchinari e impianti, al lavoro straordinario, ai turni di lavoro, alle ferie, ecc.
Domanda: nel corso dell'ultimo esercizio, la sua società ha operato alla capacità massima raggiungibile in condizioni normali oppure oltre?

Base campionaria: tutte le imprese (non sono indicati i dati di imprese operanti leggermente o decisamente al di sotto della capacità massima).

Esigenze e priorità di investimento

PRIORITÀ DI INVESTIMENTO FUTURE (% di imprese)

Tra le priorità di investimento per i prossimi tre anni quella più comunemente citata riguarda le sostituzioni (34%, in linea con l'EIBIS 2019), soprattutto per quanto pertiene alle imprese dei settori delle infrastrutture e delle costruzioni, che hanno fatto registrare rispettivamente il 43% e il 41%.

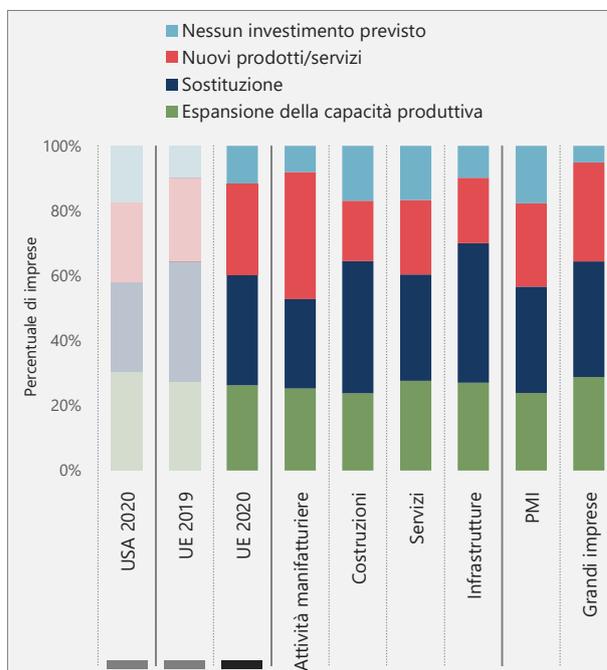
La seconda priorità più comunemente citata riguarda invece i nuovi prodotti o servizi (28%, in linea con l'EIBIS 2019) in quanto opzione scelta soprattutto dalle imprese di grandi dimensioni (30%) e da quelle del settore manifatturiero (39%).

Negli Stati Uniti l'ordine delle priorità di investimento è leggermente diverso rispetto a quello evidenziato dall'UE; sono infatti percentualmente meno numerose (28%) le imprese che annoverano le sostituzioni tra gli investimenti prioritari.

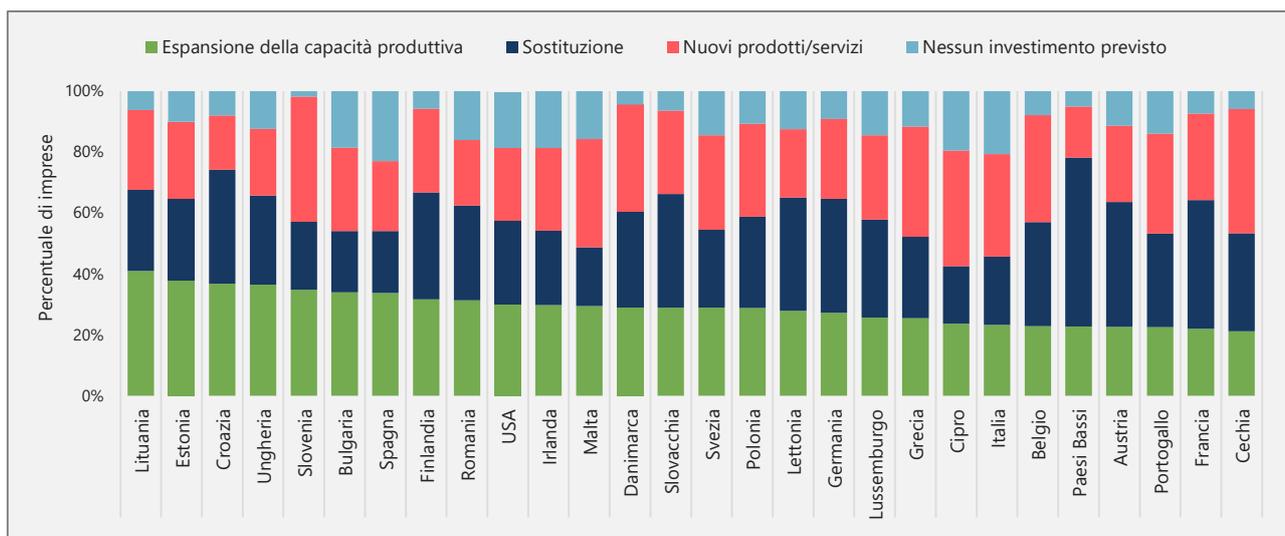
Le priorità variano anche da un paese all'altro: ad esempio, con il 55% sono i Paesi Bassi lo Stato membro in cui, più che in ogni altro, gli investimenti nelle sostituzioni tendono ad essere citati come priorità assoluta, mentre per quanto riguarda l'espansione della capacità produttiva la percentuale più elevata da questo punto di vista spetta alla Lituania (41%).

Domanda: guardando ai prossimi tre anni, quale delle seguenti opzioni rappresenta una priorità di investimento: a) sostituzione di edifici, macchinari, attrezzature e sistemi informatici esistenti; b) espansione della capacità produttiva per prodotti/servizi esistenti; c) sviluppo o introduzione di nuovi prodotti, processi o servizi?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)



PRIORITÀ DI INVESTIMENTO FUTURE PER PAESE

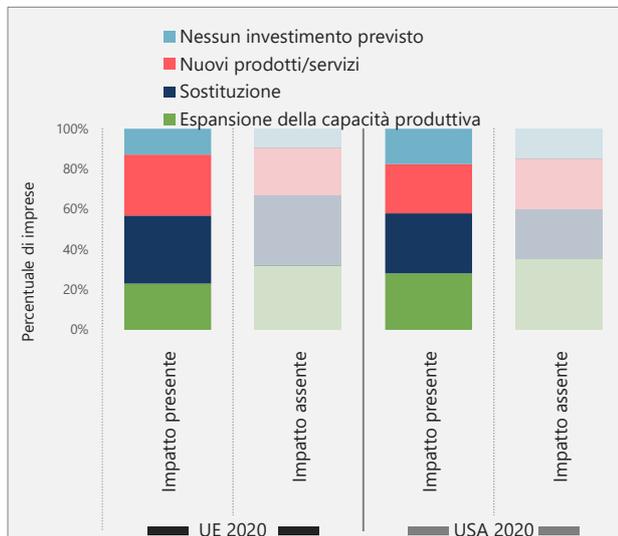


Domanda: guardando ai prossimi tre anni, quale delle seguenti opzioni rappresenta una priorità di investimento: a) sostituzione di edifici, macchinari, attrezzature e sistemi informatici esistenti; b) espansione della capacità produttiva per prodotti/servizi esistenti; c) sviluppo o introduzione di nuovi prodotti, processi o servizi?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Esigenze e priorità di investimento

IMPATTO DELL'EPIDEMIA DI COVID-19 SULLE PRIORITÀ



Le imprese interessate hanno fatto ricorso alle ferie maturate dai dipendenti, hanno dichiarato esuberi, hanno licenziato personale oppure ne hanno ridotto l'orario di lavoro rispetto al periodo pre-COVID. Per "imprese interessate" si intendono anche quelle che hanno dichiarato l'intenzione di adottare provvedimenti nei tre mesi successivi. Tanto nell'Unione europea quanto negli Stati Uniti la quota di imprese che ha risentito delle conseguenze della pandemia è pari a circa i tre quinti.

Domanda: guardando ai prossimi tre anni, quale delle seguenti opzioni rappresenta una priorità di investimento: a) sostituzione di edifici, macchinari, attrezzature, sistemi informatici esistenti; b) espansione della capacità produttiva per prodotti/servizi esistenti; c) sviluppo o introduzione di nuovi prodotti, processi o servizi?

Domanda: per quanto riguarda l'impatto del coronavirus, avete dovuto fare ricorso alle ferie maturate dai dipendenti, dichiarare esuberi, licenziare personale o ridurre l'orario di lavoro rispetto al periodo precedente la pandemia?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Le imprese europee interessate dalle conseguenze dell'epidemia di coronavirus hanno dichiarato priorità di investimento per i prossimi tre anni leggermente diverse rispetto alle analoghe realtà che non hanno risentito della crisi sanitaria. Nella fattispecie, le imprese interessate dalle conseguenze della pandemia tendono, nelle loro risposte, a dare priorità ai nuovi prodotti e servizi (30% contro il 24% delle imprese non interessate), piuttosto che all'espansione della capacità produttiva (23% contro il 32% delle imprese che non hanno risentito della crisi sanitaria). Le imprese interessate dalle conseguenze dell'epidemia sono altresì maggiormente propense a dichiarare di non avere alcun investimento in programma (13% rispetto al 10% delle imprese non interessate).

Attività di innovazione

ATTIVITÀ DI INNOVAZIONE

Nell'ambito delle proprie attività di investimento circa quattro imprese su dieci (42%, in rialzo rispetto al 33% dell'EIBIS 2019) hanno introdotto nuovi prodotti, processi o servizi.

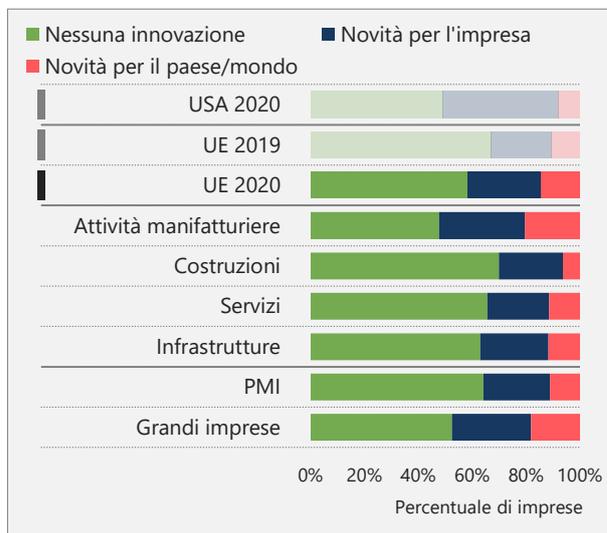
Il 15% delle imprese (quindi con un rialzo rispetto all'11% dell'edizione 2019) dichiara di aver introdotto prodotti, processi o servizi prima non esistenti a livello nazionale o mondiale.

In relazione all'ultimo esercizio sono le imprese manifatturiere quelle che, con il 52%, evidenziano la maggior tendenza in assoluto a introdurre nuovi prodotti, processi o servizi. L'innovazione caratterizza soprattutto le grandi imprese (48%, contro il 36% delle PMI).

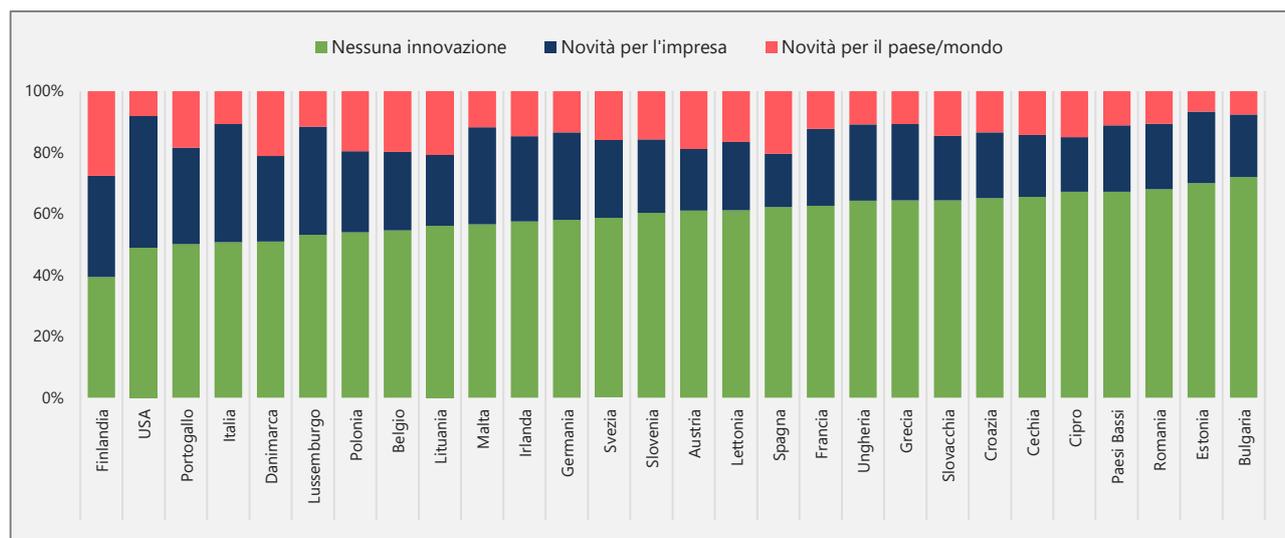
I livelli di innovazione più elevati si registrano tra le imprese della Finlandia (61%), seguite da quelle di Portogallo (50%), Danimarca e Italia (entrambe con il 49%), mentre al livello più basso si collocano Bulgaria (28%) ed Estonia (30%).

Domanda: quale proporzione degli investimenti totali è stata utilizzata per lo sviluppo o l'introduzione di nuovi prodotti, processi o servizi?
Domanda: i prodotti, i processi o i servizi erano nuovi per l'azienda, per il paese o per il mercato globale?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)



ATTIVITÀ DI INNOVAZIONE PER PAESE



Domanda: quale proporzione degli investimenti totali è stata utilizzata per lo sviluppo o l'introduzione di nuovi prodotti, processi o servizi?
Domanda: i prodotti, i processi o i servizi erano nuovi per l'azienda, per il paese o per il mercato globale?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

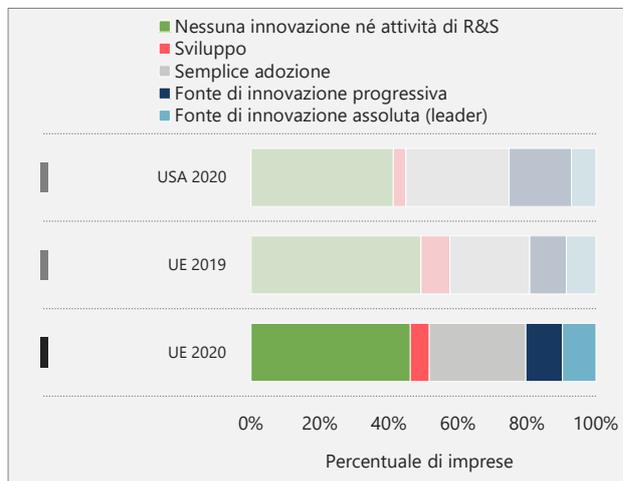
Attività di innovazione

PROFILO DI INNOVATIVITÀ

Il 20% delle realtà imprenditoriali dell'UE rientra nella categoria "fonte di innovazione" in quanto si tratta di imprese che hanno effettuato investimenti ingenti in attività di Ricerca e sviluppo e che hanno introdotto nuovi prodotti, processi o servizi; il dato è in linea con quello rilevato nell'ambito dell'EIBIS 2019 (19%).

La percentuale è tuttavia inferiore a quella degli Stati Uniti (25%) e la differenza è riconducibile principalmente alla categoria delle "imprese a innovazione progressiva", ovvero quelle che hanno introdotto prodotti, processi o servizi nuovi sul piano locale.

Il paese che conta il maggior numero di imprese appartenenti alla categoria "fonte di innovazione" è la Finlandia con il 36%, seguita dall'Italia (29%), dal Belgio (27%) e dall'Austria (26%). Fanalini di coda sono invece la Slovacchia e la Bulgaria, rispettivamente con il 7% e l'8%.



Domanda: quale proporzione degli investimenti totali è stata utilizzata per lo sviluppo o l'introduzione di nuovi prodotti, processi o servizi?

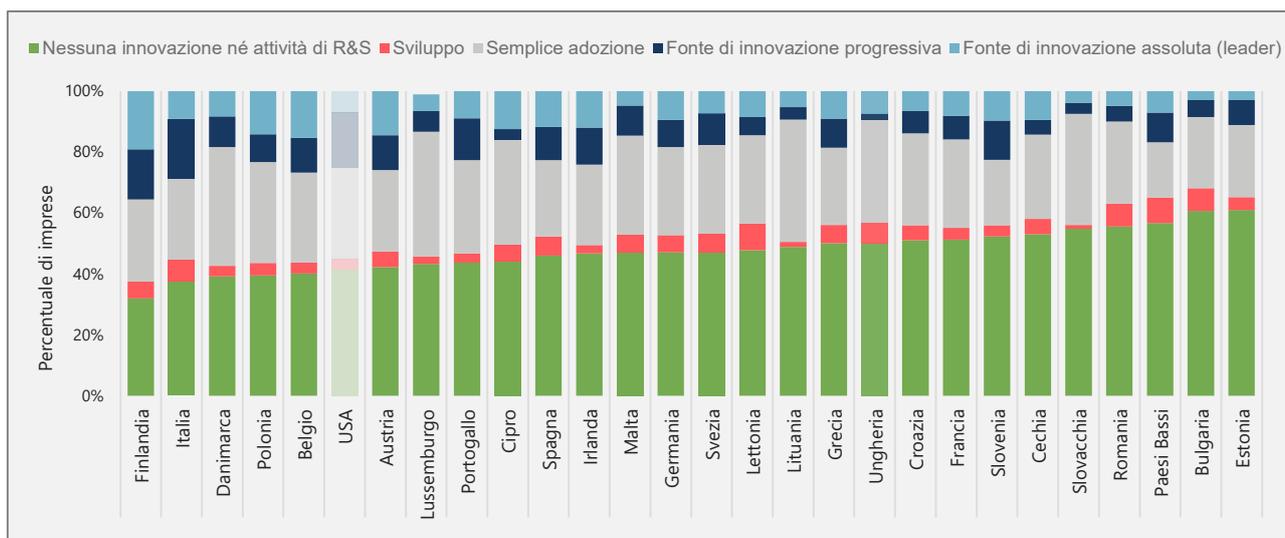
Domanda: i prodotti, i processi o i servizi erano nuovi per l'azienda, per il paese o per il mercato globale?

Domanda: nel corso dell'ultimo esercizio, quanto ha investito l'azienda in attività di Ricerca e sviluppo (inclusa l'acquisizione di proprietà intellettuale) nell'intento di mantenere o aumentare gli introiti futuri della società?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Il gruppo delle imprese che "non innovano né conducono attività di R&S" comprende le realtà che, nel corso dell'ultimo esercizio, non hanno introdotto nuovi prodotti, processi o servizi. Le imprese che "adottano soltanto" sono quelle che hanno introdotto nuovi prodotti, processi o servizi ma senza autonomi sforzi di ricerca e sviluppo. Le "imprese che sviluppano l'innovazione" sono quelle che, pur senza introdurre nuovi prodotti, processi o servizi, hanno comunque destinato una parte significativa dei loro investimenti ad attività di Ricerca e sviluppo. Le "imprese a innovazione progressiva" e le "imprese leader nell'innovazione" sono quelle che, oltre ad aver introdotto nuovi prodotti, processi e servizi, hanno anche investito in attività di Ricerca e sviluppo. I due profili si differenziano per il carattere di novità dei prodotti, processi o servizi introdotti. Infatti, per quanto riguarda le "imprese a innovazione progressiva" essi sono "nuovi per l'impresa", mentre nel caso delle "imprese leader nell'innovazione" la novità si riferisce al paese/mondo.

PROFILO DI INNOVATIVITÀ PER PAESE



Domanda: quale proporzione degli investimenti totali è stata utilizzata per lo sviluppo o l'introduzione di nuovi prodotti, processi o servizi?

Domanda: i prodotti, i processi o i servizi erano nuovi per l'azienda, per il paese o per il mercato globale?

Domanda: nel corso dell'ultimo esercizio, quanto ha investito l'azienda in attività di Ricerca e sviluppo (inclusa l'acquisizione di proprietà intellettuale) nell'intento di mantenere o aumentare gli introiti futuri della società?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Attività di innovazione

INTRODUZIONE DI TECNOLOGIE DIGITALI

Circa la metà delle imprese dell'intera Unione europea (51%) ha parzialmente introdotto almeno una tecnologia digitale, mentre per un ulteriore 12% l'intera organizzazione dell'attività dell'azienda dipende da tali tecnologie (introduzione al 100%). Il dato evidenzia un rialzo rispetto all'edizione 2019, in cui le percentuali relative all'introduzione parziale o al 100% di tecnologie digitali erano rispettivamente pari al 47% e all'11%.

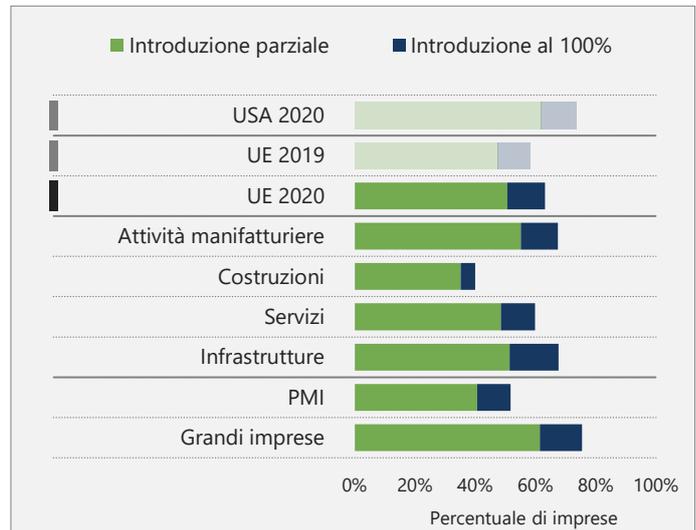
L'introduzione al 100% è diffusa soprattutto tra le imprese del settore delle infrastrutture (16%), mentre l'introduzione parziale caratterizza principalmente le attività manifatturiere (55%).

Nel complesso si osserva che le grandi imprese hanno introdotto una tecnologia digitale almeno parzialmente nel 75% dei casi, mentre lo stesso si può dire solo per il 52% delle PMI.

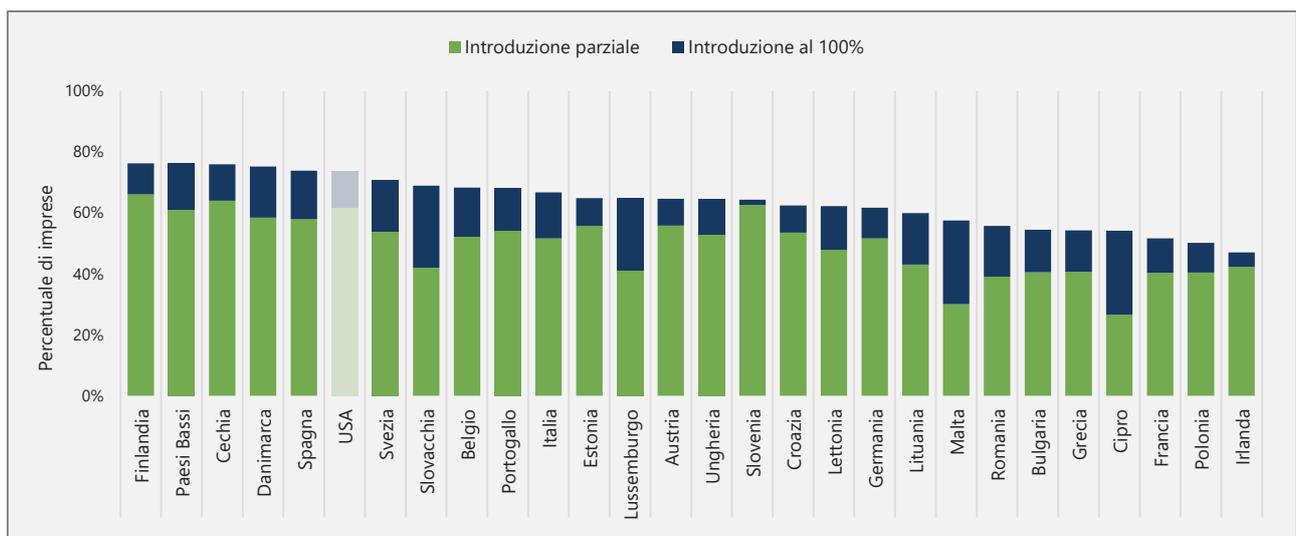
I tassi di adozione variano da uno Stato membro all'altro in un range compreso tra il 47% e il 76%.

Domanda: per ciascuna delle seguenti tecnologie digitali, può dirmi se ne ha sentito parlare/non ne ha sentito parlare, se sono presenti in determinate parti della sua attività, oppure se l'intera organizzazione dell'attività dell'azienda dipende da queste tecnologie?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)



INTRODUZIONE DELLE TECNOLOGIE DIGITALI - DISTRIBUZIONE PER PAESE

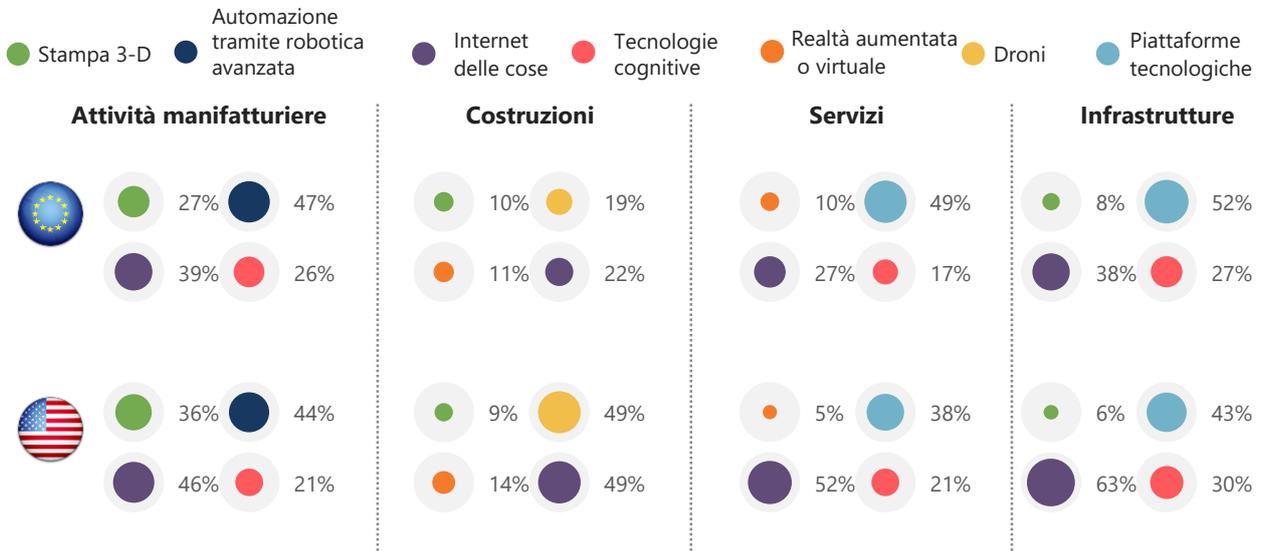


Domanda: per ciascuna delle seguenti tecnologie digitali, può dirmi se ne ha sentito parlare/non ne ha sentito parlare, se sono presenti in determinate parti della sua attività, oppure se l'intera organizzazione dell'attività dell'azienda dipende da queste tecnologie?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Attività di innovazione

TECNOLOGIE DIGITALI PER SETTORE



Domanda: per ciascuna delle seguenti tecnologie digitali, può dirmi se ne ha sentito parlare/non ne ha sentito parlare, se sono presenti in determinate parti della sua attività, oppure se l'intera organizzazione dell'attività dell'azienda dipende da queste tecnologie?

Le percentuali indicate comprendono le risposte "tecnologie presenti in determinate parti dell'attività" e "tecnologie da cui dipende l'intera organizzazione dell'attività dell'azienda".
Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

La percentuale di imprese che hanno introdotto tecnologie digitali varia a seconda del settore e della tecnologia in questione. In alcuni ambiti le imprese dell'UE tendenzialmente presentano un ritardo rispetto alle analoghe realtà imprenditoriali statunitensi, che raggiungono livelli particolarmente invidiabili soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo delle applicazioni IOT e di droni.

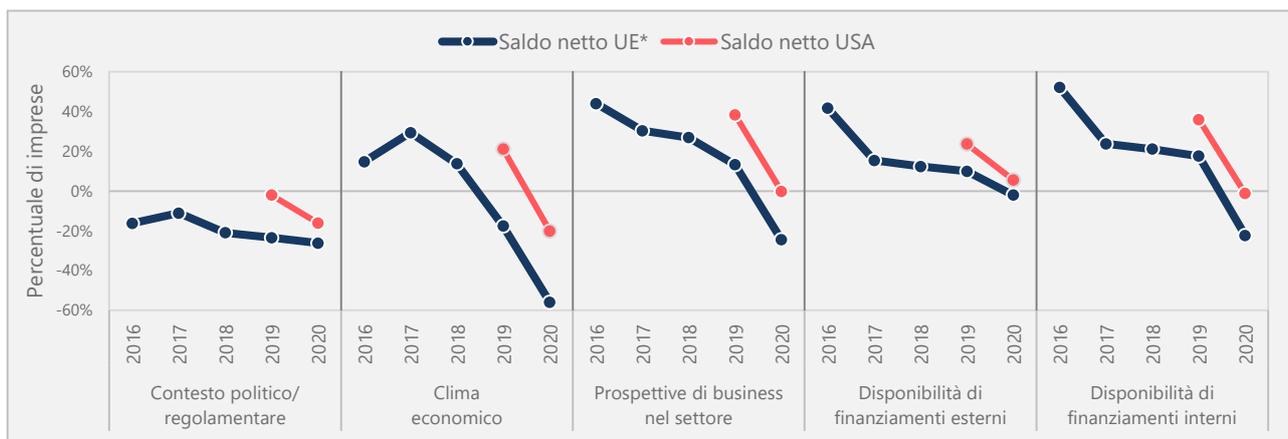
I tassi di adozione sono invece simili in Europa e negli Stati Uniti per quanto riguarda l'uso di altre tecnologie, ed anzi l'UE registra addirittura un leggero vantaggio rispetto agli USA in relazione all'utilizzo delle piattaforme tecnologiche.

Determinanti e vincoli

PROSPETTIVE DELLE IMPRESE NEL BREVE TERMINE

Le imprese che prevedono un deterioramento del contesto politico e regolamentare sono più numerose di quelle che si attendono un miglioramento in questo senso nell'arco dei prossimi dodici mesi; tale tendenza pessimistica appare più marcata di quella già rilevata dall'EIBIS 2019.

Anche per quanto riguarda il clima economico generale le imprese si mostrano meno ottimiste, e in un crescente numero di casi prevedono un peggioramento da questo punto di vista confermando la tendenza negativa già evidenziata a partire dal 2018.

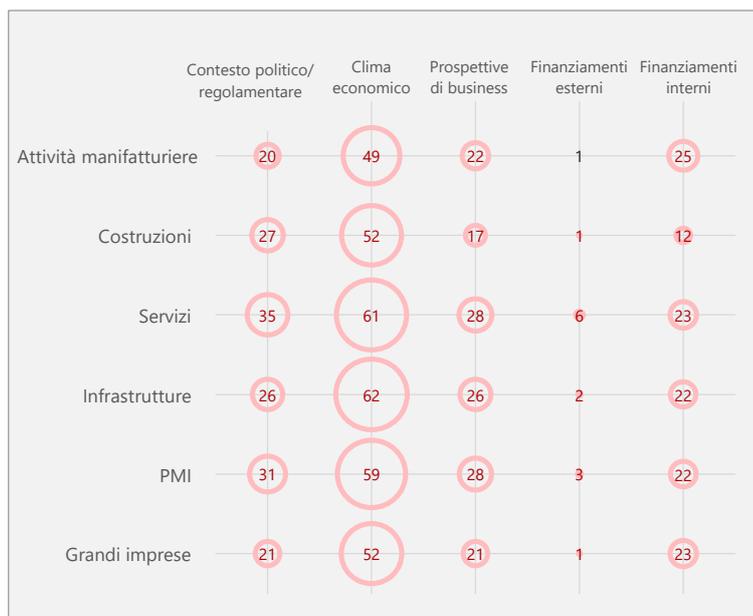


Domanda: ritiene che ciascuno dei seguenti elementi migliorerà, resterà invariato o peggiorerà nei prossimi dodici mesi?

*Il saldo netto corrisponde alla differenza tra la percentuale di imprese che vedono un miglioramento e quelle che invece percepiscono un deterioramento

Base campionaria: tutte le imprese

PROSPETTIVE DELLE IMPRESE NEL BREVE TERMINE PER SETTORE E DIMENSIONI (SALDO NETTO %)



N.B. Le cifre in rosso sono negative

Domanda: ritiene che ciascuno dei seguenti elementi migliorerà, resterà invariato o peggiorerà nei prossimi dodici mesi?

Base campionaria: tutte le imprese

Il pessimismo delle imprese prevale sistematicamente sull'ottimismo in relazione al contesto politico/regolamentare e al clima economico nonché ai finanziamenti interni/esterni e alle prospettive di business.

Le imprese dei settori delle infrastrutture e dei servizi sono quelle che si mostrano maggiormente pessimiste in relazione al clima economico.

Inoltre, rispetto alle grandi imprese le PMI denotano un più spiccato pessimismo in relazione al clima economico generale e al contesto politico/regolamentare.

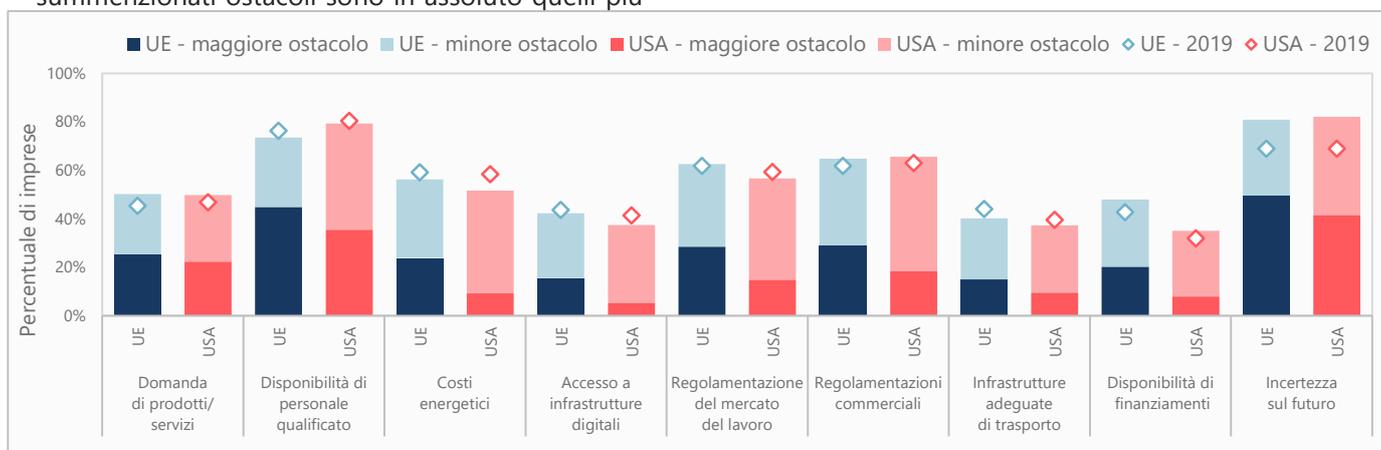
Determinanti e vincoli

OSTACOLI AGLI INVESTIMENTI NEL LUNGO TERMINE

In una prospettiva di lungo termine l'incertezza sul futuro è l'ostacolo agli investimenti più comunemente citato e la percentuale di risposte (81%) è in rialzo rispetto a quella registrata nella precedente edizione dell'Indagine (69%). Con il 73% delle risposte, la disponibilità di personale qualificato è il secondo ostacolo più citato, in linea con quanto rilevato dall'EIBIS 2019. I due summenzionati ostacoli sono in assoluto quelli più

comunemente citati a prescindere dal settore o dalle dimensioni dell'impresa.

La principale differenza tra UE e Stati Uniti riguarda l'accesso ai finanziamenti in quanto fattore che le imprese dell'UE citano come ostacolo con maggiore frequenza e che è indice di uno svantaggio relativo delle stesse da questo punto di vista rispetto alle realtà statunitensi.



Domanda: pensando alle vostre attività di investimento, in quale misura ciascuno dei seguenti aspetti è un ostacolo? È un ostacolo rilevante, secondario, o per nulla un ostacolo?

Base campionaria: tutte le imprese (non sono riportati i dati relativi alle imprese che hanno risposto "per nulla un ostacolo"/"non so"/non hanno risposto).

OSTACOLI DI LUNGO TERMINE PER SETTORE E DIMENSIONE



Domanda: pensando alle vostre attività di investimento, in quale misura ciascuno dei seguenti aspetti è un ostacolo? È un ostacolo rilevante, secondario, o per nulla un ostacolo?

Le percentuali riportate riuniscono le risposte "ostacolo secondario" e "ostacolo rilevante" in un'unica categoria.

Base campionaria: tutte le imprese (non sono riportati i dati relativi alle imprese che hanno risposto "per nulla un ostacolo"/"non so"/non hanno risposto).

Finanza per gli investimenti

FONTI DI FINANZIAMENTO PER GLI INVESTIMENTI

Così come già rilevato dalla precedente edizione dell'Indagine, nell'arco del 2019 le imprese dell'intera UE hanno continuato a finanziare la maggior parte dei propri investimenti mediante risorse interne (62%).

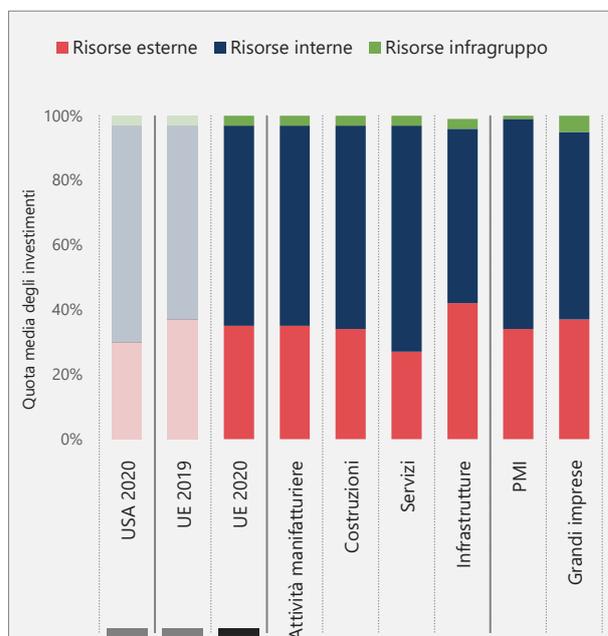
La quota più elevata di investimenti realizzati grazie a finanziamenti esterni è risultata essere quella del settore delle infrastrutture (42%), cui fa da contraltare quello dei servizi con la quota più bassa (27%).

Dalle rilevazioni emerge che le grandi imprese tendono a finanziare i propri investimenti mediante prestiti infragruppo in misura maggiore rispetto alle piccole realtà (5% contro 2%).

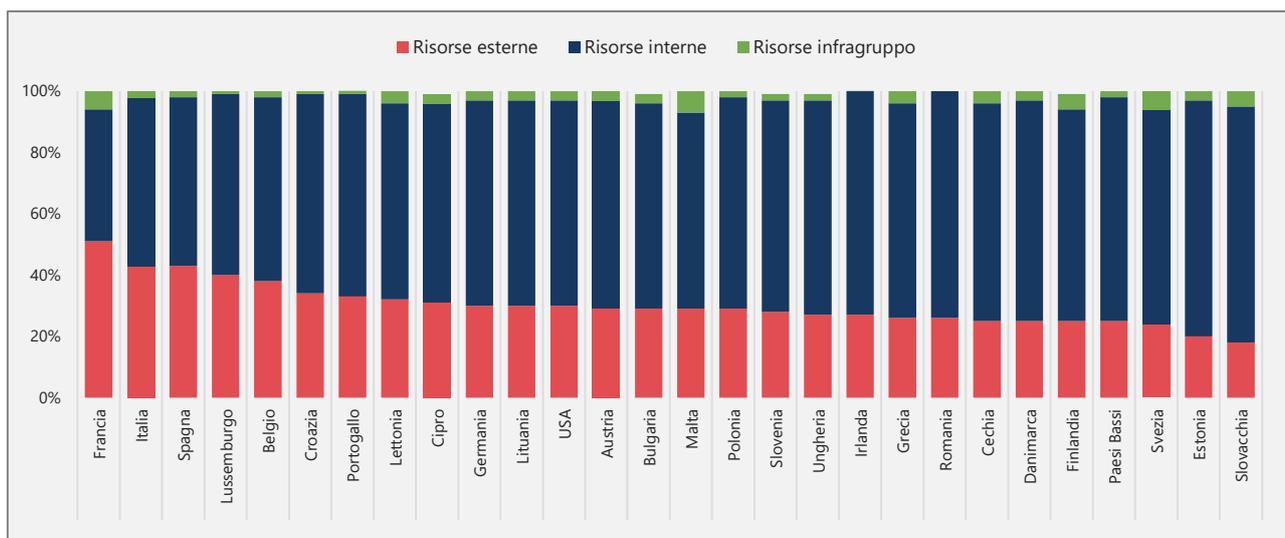
Le imprese che più di tutte hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni sono quelle francesi con il 51%, seguite da quelle italiane e spagnole, entrambe con il 43%. Quelle che invece hanno dimostrato la minor dipendenza in assoluto dai finanziamenti esterni sono le imprese slovacche (18%) ed estoni (20%).

Domanda: quale proporzione dei vostri investimenti è stata finanziata da ciascuna delle seguenti fonti?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/non hanno risposto).



FONTI DI FINANZIAMENTO PER GLI INVESTIMENTI - DISTRIBUZIONE PER PAESE



Domanda: quale proporzione dei vostri investimenti è stata finanziata da ciascuna delle seguenti fonti?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/non hanno risposto).

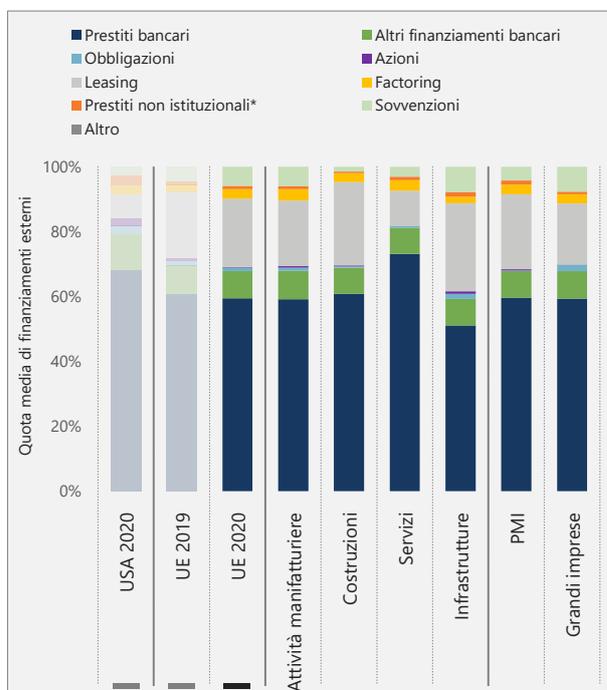
Finanza per gli investimenti

TIPO DI FINANZIAMENTO ESTERNO UTILIZZATO PER LE ATTIVITÀ DI INVESTIMENTO

Il sondaggio ha rivelato che i finanziamenti esterni utilizzati per attività di investimento nella maggior parte dei casi (59%) sono costituiti da prestiti bancari. Il dato è in linea con quelli delle edizioni EIBIS 2016-2019. Con una quota del 73% sul totale dei finanziamenti esterni, sono state soprattutto le imprese del settore dei servizi a mostrare una particolare predilezione per i prestiti bancari. Una quota media del 21% è riconducibile a leasing e noleggi considerati come categoria unitaria, che si è così posizionata al secondo posto nella classifica delle fonti di finanziamento esterne.

Negli Stati Uniti i finanziamenti esterni seguono invece dinamiche differenti rispetto all'Unione europea. Infatti la quota di prestiti bancari (68%) è più alta, mentre quella riconducibile ai leasing è più bassa (7%).

Le imprese maggiormente dipendenti dai prestiti bancari sono quelle di Cipro e Francia (rispettivamente con l'82% e l'80%), mentre il paese in cui il ricorso a tale tipo di finanziamento esterno è stato il più scarso in assoluto è l'Ungheria con il 26%. Tra gli Stati membri la Danimarca è quello che registra la maggior frequenza in assoluto per quanto riguarda il ricorso al leasing come mezzo di finanziamento esterno delle imprese (47% del totale).

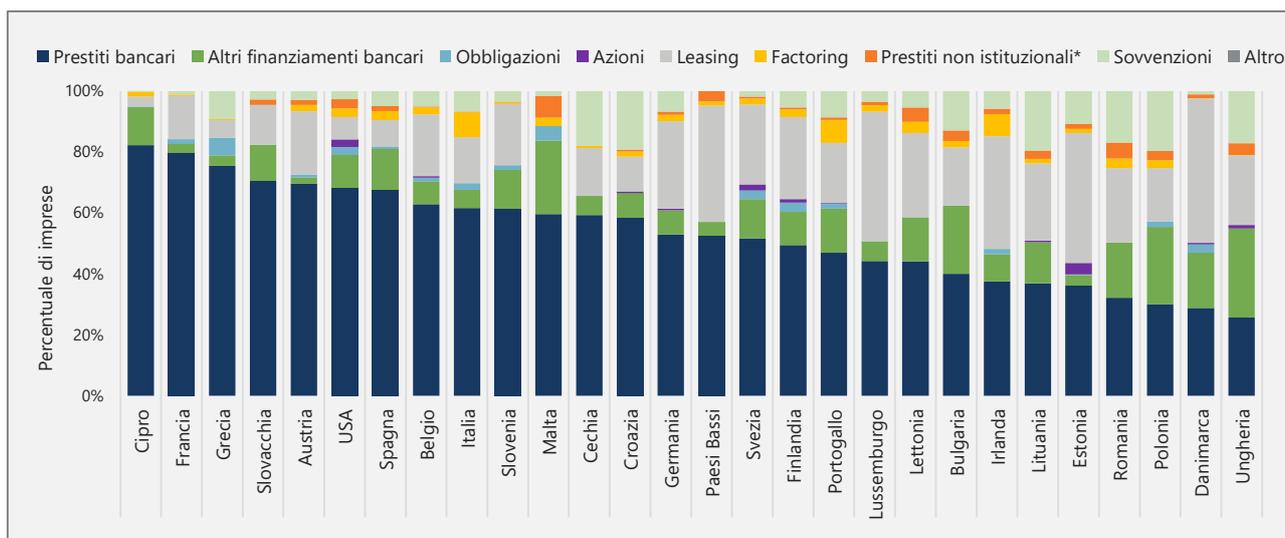


Domanda: approssimativamente, quale proporzione dei vostri finanziamenti esterni rappresenta ciascuno dei seguenti tipi?

*Prestiti da familiari, amici o soci

Base campionaria: tutte le imprese che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto).

TIPO DI FINANZIAMENTO ESTERNO UTILIZZATO PER LE ATTIVITÀ DI INVESTIMENTO - DISTRIBUZIONE PER PAESE



Domanda: approssimativamente, quale proporzione dei vostri finanziamenti esterni rappresenta ciascuno dei seguenti tipi?

*Prestiti da familiari, amici o soci

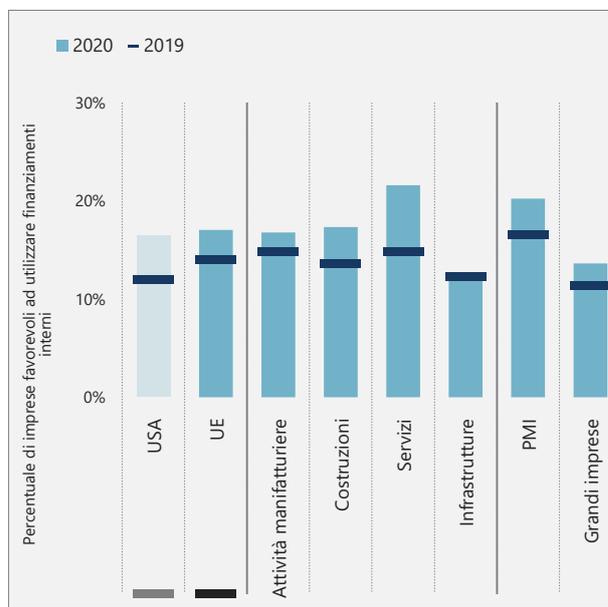
Base campionaria: tutte le imprese che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto).

Finanza per gli investimenti

PERCENTUALE DI IMPRESE FAVOREVOLI A UTILIZZARE ESCLUSIVAMENTE FONTI INTERNE PER FINANZIARE GLI INVESTIMENTI

Il 17% delle imprese dell'intera Unione europea (una su sei) non ha richiesto alcun finanziamento esterno in quanto favorevole a utilizzare risorse interne oppure perché non aveva bisogno di finanziamenti. Si registra quindi un rialzo rispetto alla percentuale riportata nell'EIBIS 2019 (14%). Le imprese rivelatesi maggiormente favorevoli a utilizzare finanziamenti interni sono quelle del settore dei servizi con il 21%. Va inoltre rilevato che tale propensione si è manifestata in misura maggiore a livello di PMI piuttosto che di grandi imprese (20% per le prime contro il 14% delle seconde).

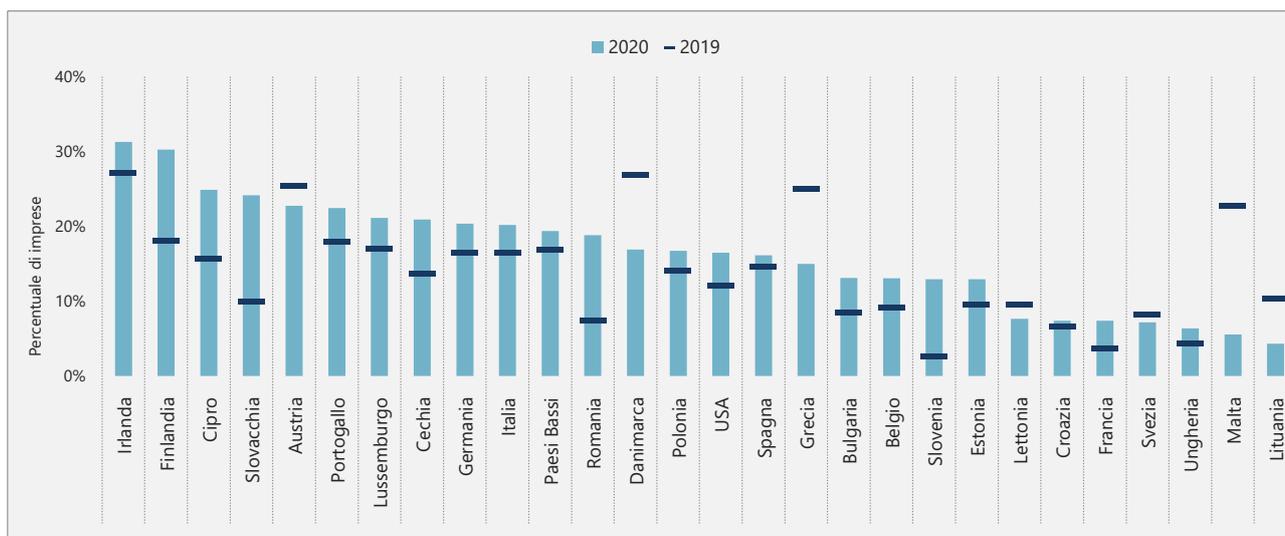
Le imprese che con maggiore frequenza dichiarano di essere favorevoli a utilizzare risorse interne o di non aver bisogno di finanziamenti sono quelle irlandesi (31%) e finlandesi (30%), mentre è la Lituania il paese con la minor incidenza di risposte in tal senso (4%).



Domanda: qual è stata la ragione principale per non chiedere finanziamenti esterni per le vostre attività di investimento? Favorevole a utilizzare finanziamenti interni/non ha bisogno di finanziamenti

Base campionaria: tutte le imprese

PERCENTUALE DI IMPRESE FAVOREVOLI A UTILIZZARE ESCLUSIVAMENTE FONTI INTERNE PER FINANZIARE GLI INVESTIMENTI - DISTRIBUZIONE PER PAESE



Domanda: qual è stata la ragione principale per non chiedere finanziamenti esterni per le vostre attività di investimento? Favorevole a utilizzare finanziamenti interni/non ha bisogno di finanziamenti

Base campionaria: tutte le imprese

Finanza per gli investimenti

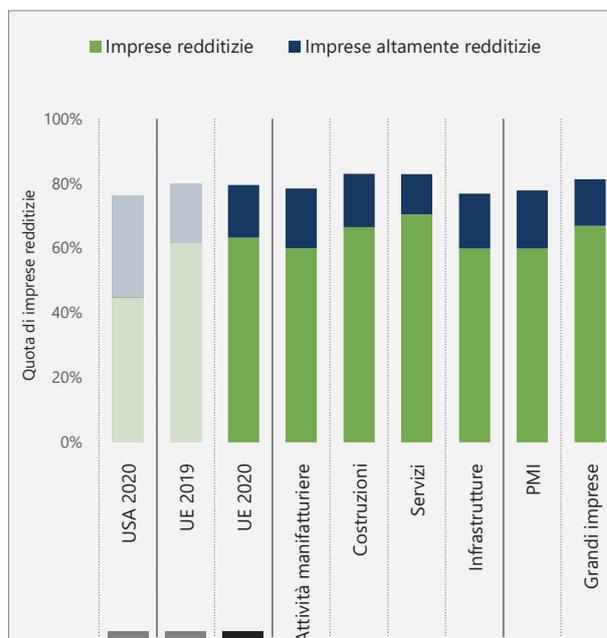
QUOTA DI IMPRESE REDDITIZIE

Nell'ambito dell'intera UE le imprese che dichiarano un'elevata redditività in relazione allo scorso esercizio sono una su sei (16%), ovvero una proporzione che non si discosta da quella rilevata dall'EIBIS 2019. Il settore dei servizi ha però fatto registrare una percentuale di imprese redditizie inferiore (12%), mentre la quota è apparsa più elevata tra le PMI che non tra le imprese di grandi dimensioni (18% contro 14%). In percentuale sono risultate più numerose le imprese statunitensi che si dichiarano "altamente redditizie" (32% contro il 16% dell'UE).

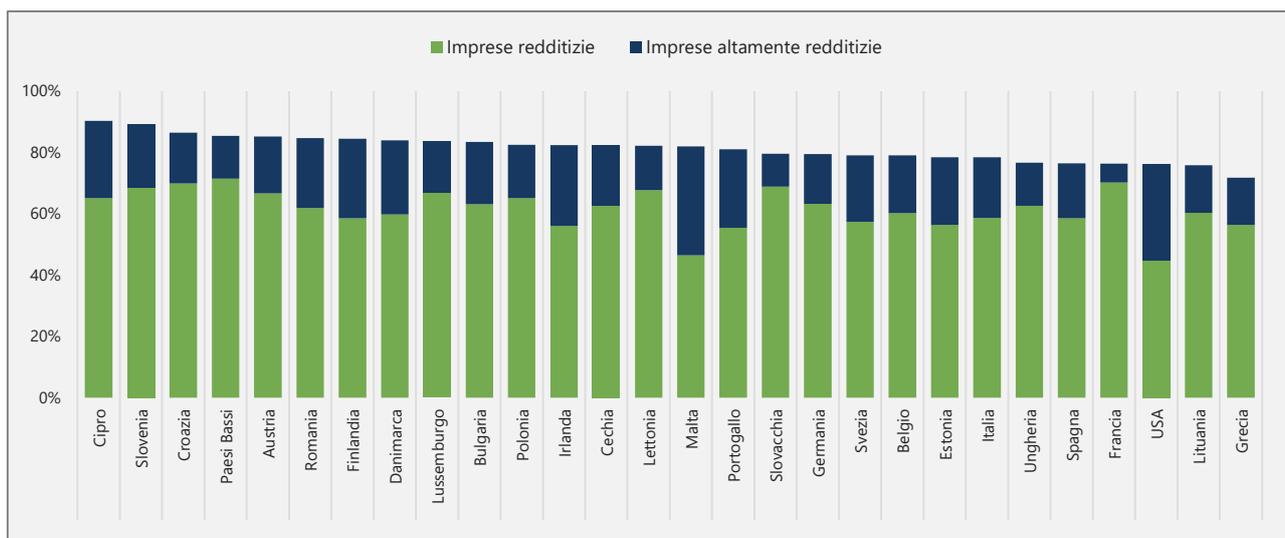
All'interno dell'Unione europea ancora una volta Malta si colloca al primo posto per percentuale di imprese altamente redditizie (36% come nell'EIBIS 2019), mentre in ultima posizione si trova la Francia con il 6%.

Domanda: considerando tutte le fonti di reddito nel corso dell'ultimo esercizio, la società ha generato un profitto o una perdita al lordo delle tasse, o siete in pareggio? Per "altamente redditizie" si intendono le imprese il cui rapporto profitti/fatturato è pari o superiore al 10%.

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)



QUOTA DI IMPRESE REDDITIZIE PER PAESE



Domanda: considerando tutte le fonti di reddito nel corso dell'ultimo esercizio, la società ha generato un profitto o una perdita al lordo delle tasse, o siete in pareggio? Per "altamente redditizie" si intendono le imprese il cui rapporto profitti/fatturato è pari o superiore al 10%.

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Accesso ai finanziamenti

INSODDISFAZIONE PER I FINANZIAMENTI ESTERNI RICEVUTI

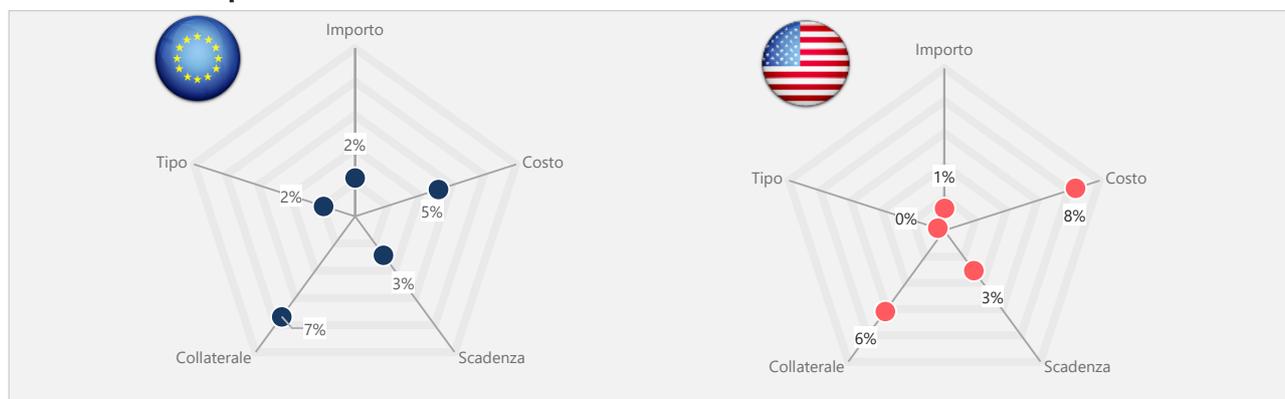
Una piccola parte delle imprese dell'UE che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni nel corso dell'ultimo esercizio è insoddisfatta dell'importo ottenuto, del costo, della durata, del collaterale o del tipo di finanziamento ricevuto.

L'insoddisfazione delle imprese dell'UE è per lo più riconducibile al collaterale richiesto (7%) e al costo del finanziamento (5%).

In generale la percentuale di imprese che si ritengono insoddisfatte dei finanziamenti ricevuti non si discosta da quella rilevata nell'ambito dell'EIBIS 2019.

I livelli di insoddisfazione delle imprese statunitensi in relazione ai vari aspetti dei finanziamenti esterni sono sostanzialmente gli stessi espressi dalle corrispondenti realtà dell'UE.

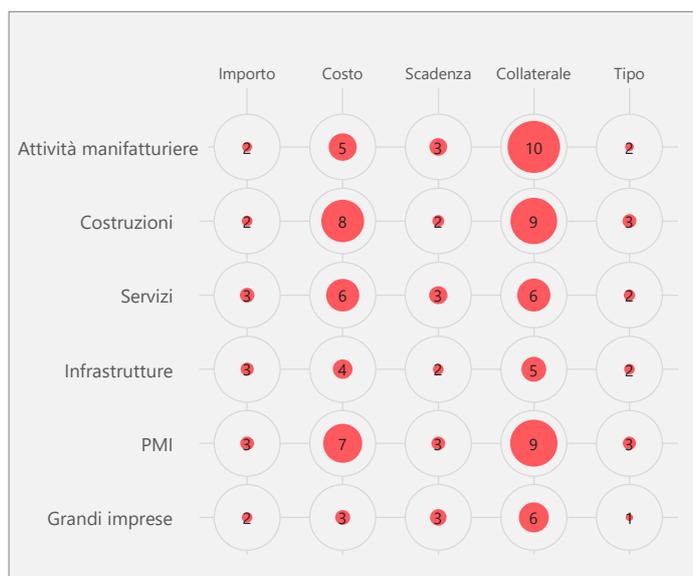
Percentuale di imprese insoddisfatte



Domanda. quanto soddisfatti o insoddisfatti siete in termini di...?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto).

INSODDISFAZIONE PER SETTORE E DIMENSIONE (%)



Al di là del fatto che le PMI si mostrano meno soddisfatte delle grandi imprese in riferimento al costo dei finanziamenti esterni, in generale i livelli di insoddisfazione appaiono sostanzialmente uniformi per tutti i settori e le classi dimensionali.

Domanda. quanto soddisfatti o insoddisfatti siete in termini di...?

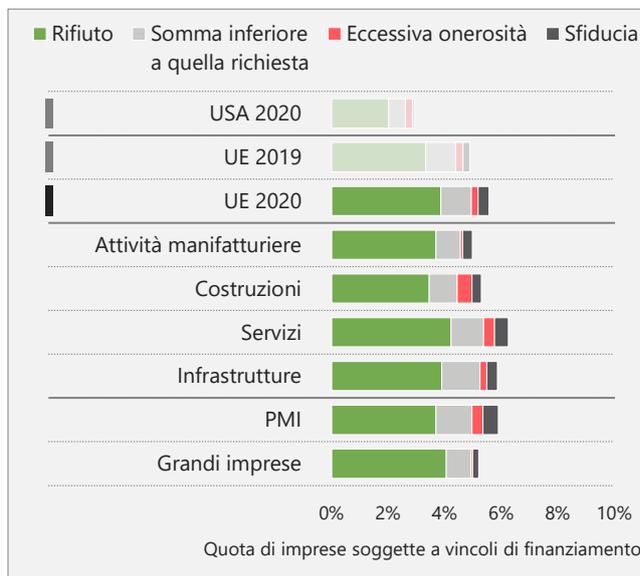
Base campionaria: tutte le imprese che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto).

Accesso ai finanziamenti

QUOTA DI IMPRESE SOGGETTE A VINCOLI DI FINANZIAMENTO

Nel 2019 sono state il 6% le imprese dell'intera Unione europea potenzialmente riconducibili alla categoria delle attività soggette a limitazioni in relazione ai finanziamenti esterni; la percentuale si mantiene quindi in linea con quella rilevata nell'ambito della scorsa edizione dell'Indagine. L'andamento è costante per tutte le imprese a prescindere dalla dimensione o dal settore.

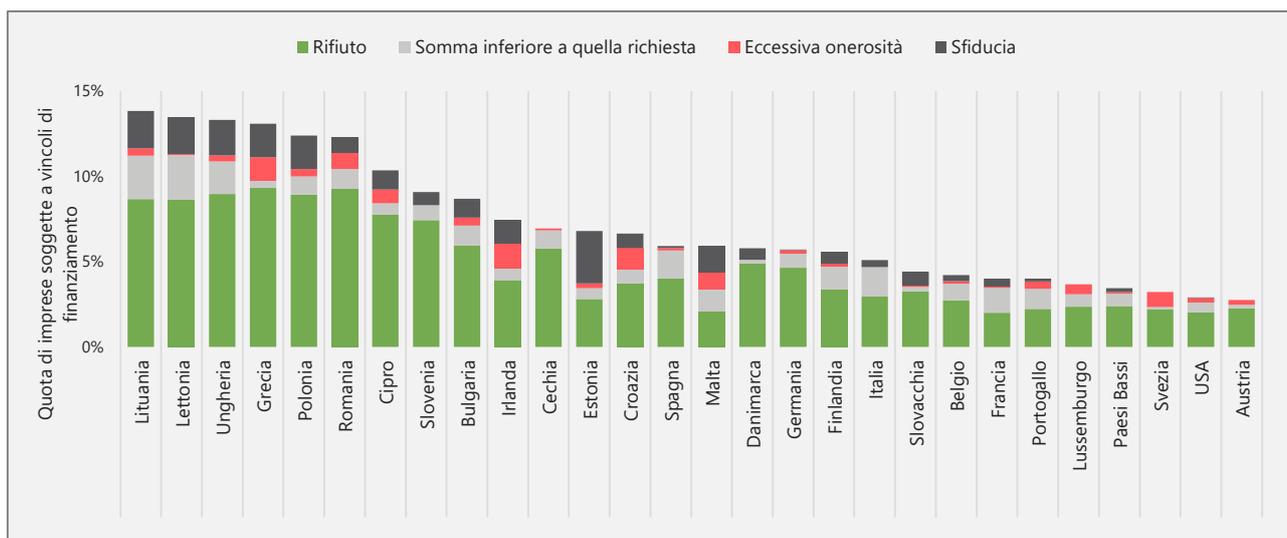
I paesi che fanno registrare le più alte percentuali di imprese soggette a vincoli di finanziamento sono la Lituania e la Lettonia (entrambe con il 13%), mentre le quote più basse si riferiscono ad Austria, Svezia e Paesi Bassi (3% in tutti i casi).



Le imprese soggette a vincoli di finanziamento comprendono: quelle insoddisfatte dell'importo dei finanziamenti ottenuti (somma inferiore a quella richiesta), le imprese che hanno fatto richiesta di finanziamenti esterni ma che non li hanno ottenuti (rifiuto), le imprese che non hanno chiesto finanziamenti ritenendo che i relativi tassi fossero troppo elevati (eccessiva onerosità) oppure le imprese che temevano di ricevere un rifiuto (sfiducia).

Base campionaria: tutte le imprese

QUOTA DI IMPRESE SOGGETTE A VINCOLI DI FINANZIAMENTO - DISTRIBUZIONE PER PAESE



Le imprese soggette a vincoli di finanziamento comprendono: quelle insoddisfatte dell'importo dei finanziamenti ottenuti (somma inferiore a quella richiesta), le imprese che hanno fatto richiesta di finanziamenti esterni ma che non li hanno ottenuti (rifiuto), le imprese che non hanno chiesto finanziamenti ritenendo che i relativi tassi fossero troppo elevati (eccessiva onerosità) oppure le imprese che temevano di ricevere un rifiuto (sfiducia).

Base campionaria: tutte le imprese

Efficienza energetica

PERCENTUALE DI IMPRESE CHE HANNO INVESTITO NEL MIGLIORAMENTO DELL'EFFICIENZA ENERGETICA

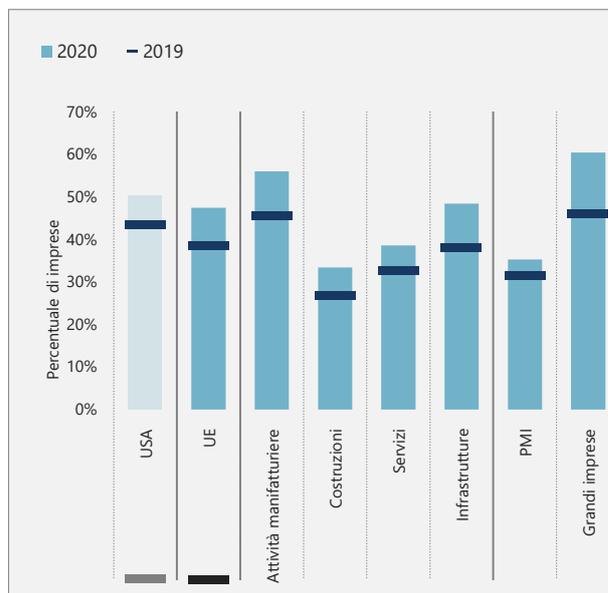
Quasi la metà (47%) delle imprese dell'intera UE ha investito nel miglioramento dell'efficienza energetica; si è quindi registrato un incremento rispetto al 38% dell'EIBIS 2019. Il settore che evidenzia la percentuale più elevata in questo senso è quello manifatturiero con il 56%, mentre all'estremo opposto si collocano i comparti delle costruzioni e dei servizi, rispettivamente con il 33% e il 39%. Sono più delle metà (60%) le grandi imprese che hanno investito in misure di efficienza energetica nel corso dell'ultimo esercizio, contro il 35% delle PMI.

La percentuale di imprese che hanno investito nel miglioramento dell'efficienza energetica rilevata negli Stati Uniti non si discosta da quella dell'UE.

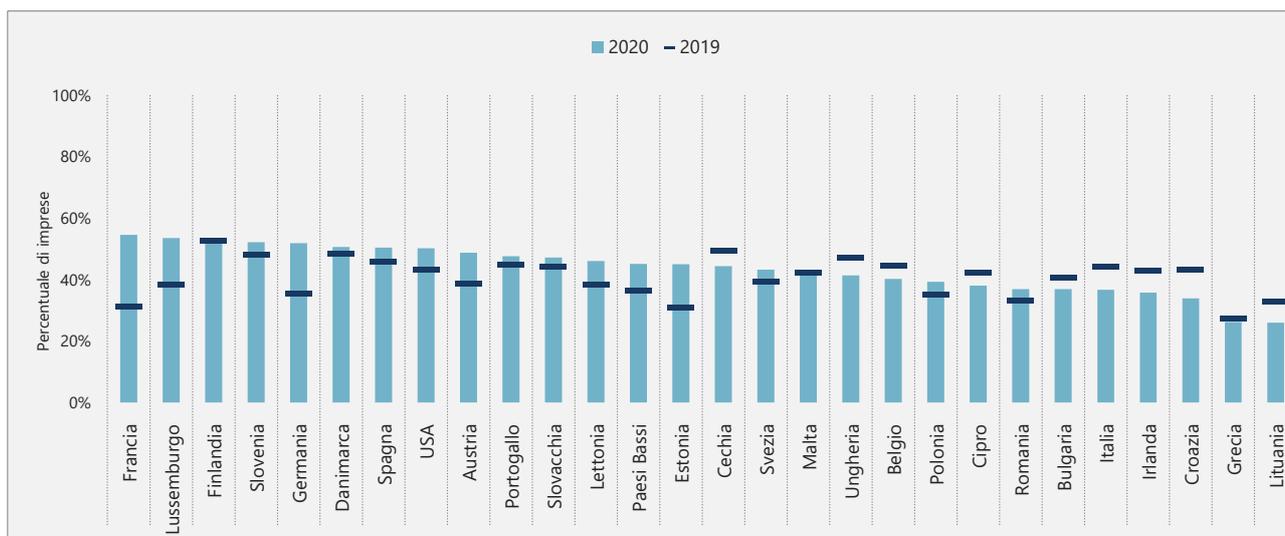
Tra gli Stati membri, quelli le cui imprese si sono mostrate più propense ad investire nel miglioramento dell'efficienza energetica sono Francia e Lussemburgo, rispettivamente con il 55% e il 54%, mentre Lituania e Grecia, entrambe con il 26%, hanno fatto registrare la minor propensione degli imprenditori in questo senso.

Domanda: quale quota degli investimenti complessivi dell'ultimo esercizio è stata destinata principalmente a misure volte a migliorare l'efficienza energetica della sua organizzazione?

Base campionaria: tutte le imprese



IMPRESE CHE HANNO INVESTITO NEL MIGLIORAMENTO DELL'EFFICIENZA ENERGETICA - PERCENTUALE PER PAESE



Domanda: quale quota degli investimenti complessivi dell'ultimo esercizio è stata destinata principalmente a misure volte a migliorare l'efficienza energetica della sua organizzazione?

Base campionaria: tutte le imprese

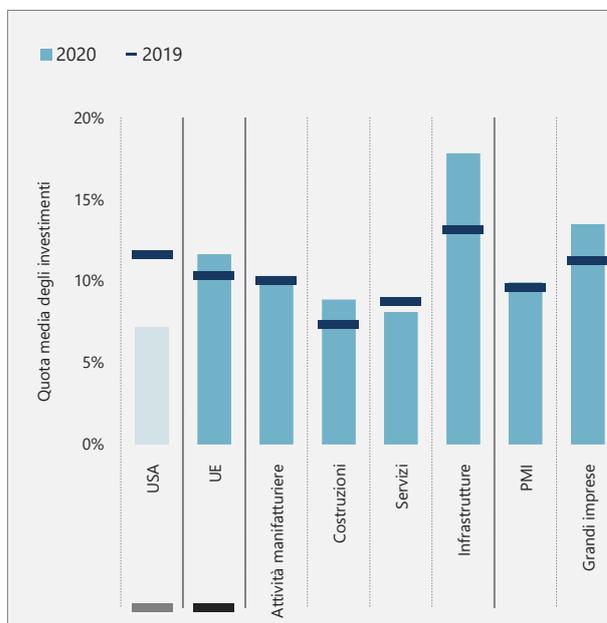
Efficienza energetica

QUOTA MEDIA DEGLI INVESTIMENTI NEL MIGLIORAMENTO DELL'EFFICIENZA ENERGETICA

Per quanto riguarda la quota degli investimenti nel miglioramento dell'efficienza energetica, con il 12% la media dell'UE nel suo complesso sostanzialmente non si discosta dal livello registrato dall'EIBIS 2019 (10%). La quota media degli investimenti in questione supera quella delle imprese statunitensi (7%).

Con il 18% del totale sono state soprattutto le imprese del settore delle infrastrutture ad investire mediamente di più nel miglioramento dell'efficienza energetica.

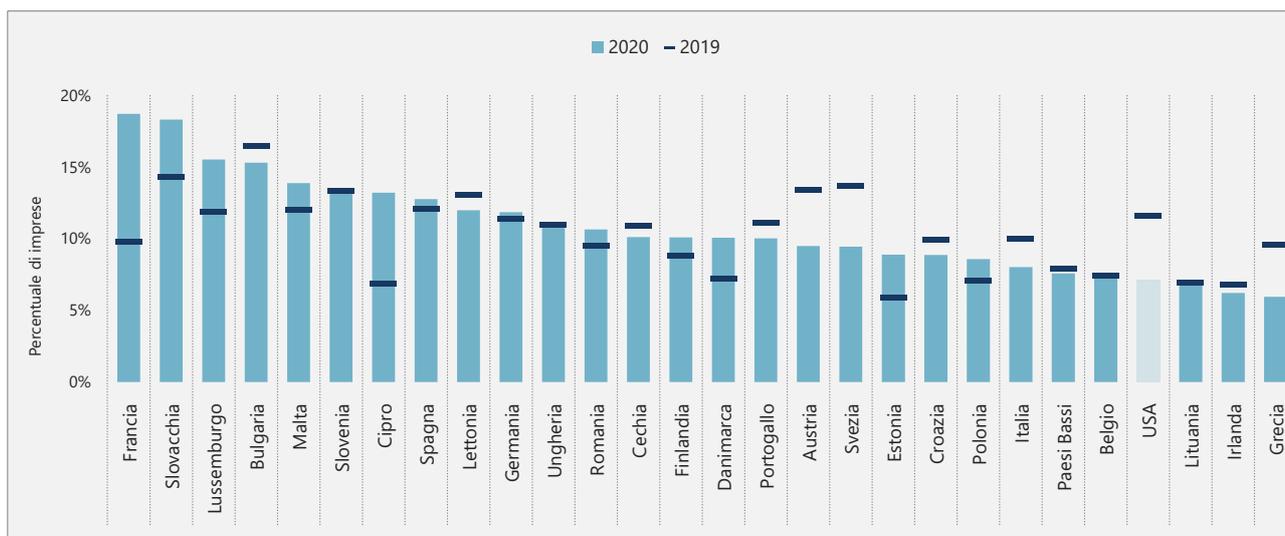
La quota degli investimenti in misure di efficienza energetica è stata mediamente più alta in Francia (19%) e Slovacchia (18%), mentre con il 6% Grecia e Irlanda si collocano in ultima posizione.



Domanda: quale quota degli investimenti complessivi dell'ultimo esercizio è stata destinata principalmente a misure volte a migliorare l'efficienza energetica della sua organizzazione?

Base campionaria: tutte le imprese che avevano investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/non hanno risposto).

QUOTA MEDIA PER PAESE DEGLI INVESTIMENTI NEL MIGLIORAMENTO DELL'EFFICIENZA ENERGETICA

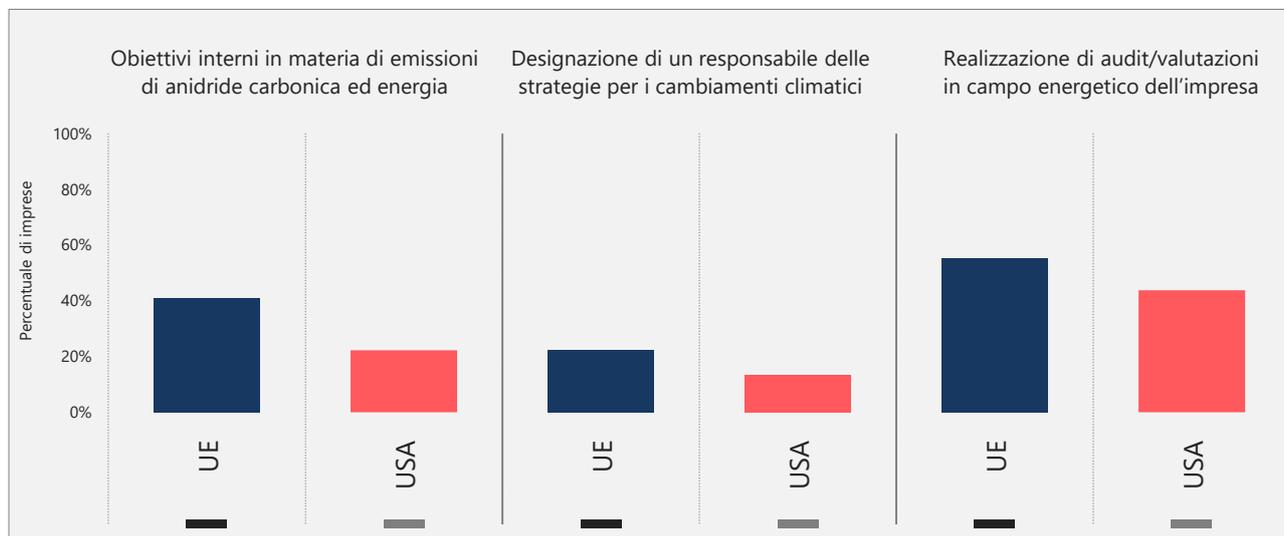


Domanda: quale quota degli investimenti complessivi dell'ultimo esercizio è stata destinata principalmente a misure volte a migliorare l'efficienza energetica della sua organizzazione?

Base campionaria: tutte le imprese che avevano investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/non hanno risposto).

Efficienza energetica

OBIETTIVI ENERGETICI, GESTIONE E AUDIT INTERNO



Domanda: nel 2019, in condizioni normali, la società ha definito e controllato gli obiettivi aziendali di emissioni di anidride carbonica e di consumo di energia?

Domanda: nel 2019, in condizioni normali, la società ha appositamente designato una persona responsabile della definizione e del controllo delle strategie per i cambiamenti climatici?

Domanda: negli ultimi quattro anni la società si è sottoposta ad un audit energetico, cioè alla valutazione del fabbisogno di energia e dell'efficienza energetica dell'edificio/degli edifici aziendale/i?

Base campionaria: tutte le imprese

OBIETTIVI ENERGETICI, GESTIONE E AUDIT INTERNO PER SETTORE E DIMENSIONI



N.B. Le cifre in verde sono positive, quelle in rosso negative

Domanda: nel 2019, in condizioni normali, la società ha definito e controllato gli obiettivi aziendali di emissioni di anidride carbonica e di consumo di energia?

Domanda: nel 2019, in condizioni normali, la società ha appositamente designato una persona responsabile della definizione e del controllo delle strategie per i cambiamenti climatici?

Domanda: negli ultimi quattro anni la società si è sottoposta ad un audit energetico, cioè alla valutazione del fabbisogno di energia e dell'efficienza energetica dell'edificio/degli edifici aziendale/i?

Base campionaria: tutte le imprese

All'interno dell'Unione europea nel suo complesso 4 imprese su 10 (41%) affermano di aver definito e controllato gli obiettivi aziendali di emissioni di anidride carbonica e di consumo di energia per il 2019, mentre sono il 23% quelle che hanno designato un responsabile delle strategie per i cambiamenti climatici. Oltre la metà (55%) delle imprese intervistate sostiene di essersi sottoposta ad un audit energetico negli ultimi quattro anni. In relazione a tutti i parametri appena citati le imprese dell'UE evidenziano percentuali superiori rispetto alle omologhe realtà statunitensi.

Le imprese dei settori manifatturiero e delle infrastrutture sono le più propense a fissare obiettivi interni in materia di emissioni di anidride carbonica e consumo di energia; le prime si distinguono anche per quanto riguarda l'incidenza degli audit energetici.

Tra grandi imprese e PMI esiste uno scarto rilevante, a favore delle prime, in relazione alla frequenza di entrambi i provvedimenti.

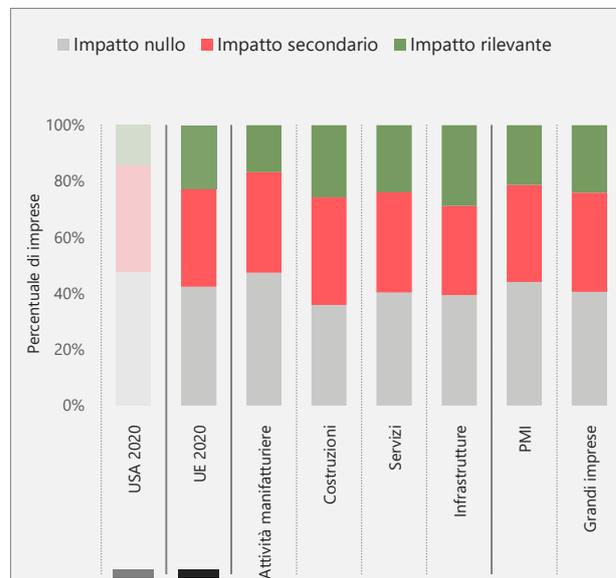
Cambiamenti climatici

IMPATTO DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

A livello di UE il 23% delle imprese dichiara un impatto rilevante dei cambiamenti climatici sulla propria attività, mentre un ulteriore 35% ritiene che i loro effetti, pur presenti, siano secondari. Negli Stati Uniti si riscontra invece una minor tendenza delle imprese a dichiarare un impatto rilevante dei cambiamenti climatici sull'attività (14%).

Fatta eccezione per il settore manifatturiero in quanto comparto meno propenso in assoluto (17%) a dichiarare un impatto rilevante dei cambiamenti climatici, si osserva un'uniformità delle percentuali per tutti i settori e le classi dimensionali.

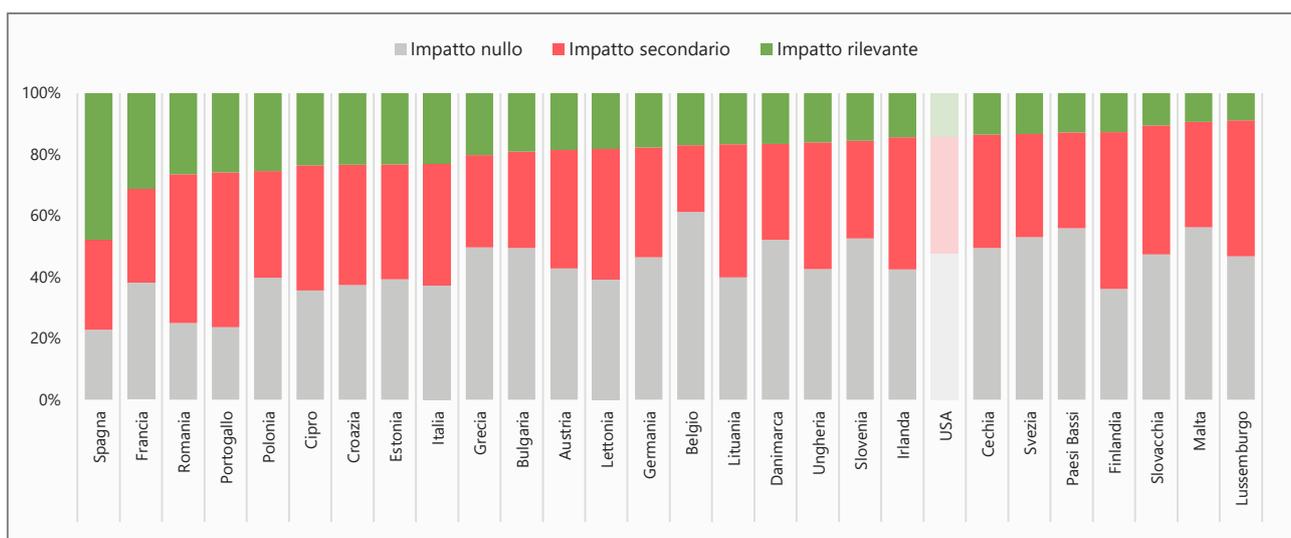
Con un notevole scarto rispetto alle altre (48%) sono le imprese spagnole, seguite dalle corrispondenti realtà francesi (31%), quelle che più spesso dichiarano un impatto rilevante dei cambiamenti climatici sulla propria attività. L'impatto è invece ritenuto nullo soprattutto dalle imprese di Belgio (61%), Malta e Paesi Bassi (56% in entrambi i casi).



Domanda: pensando ai cambiamenti climatici e alle trasformazioni della normale ciclicità meteorologica che ne conseguono, come giudica attualmente l'impatto di questi fenomeni meteorologici: rilevante, secondario o nullo?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

IMPATTO DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI PER PAESE



Domanda: pensando ai cambiamenti climatici e alle trasformazioni della normale ciclicità meteorologica che ne conseguono, come giudica attualmente l'impatto di questi fenomeni meteorologici: rilevante, secondario o nullo?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Cambiamenti climatici

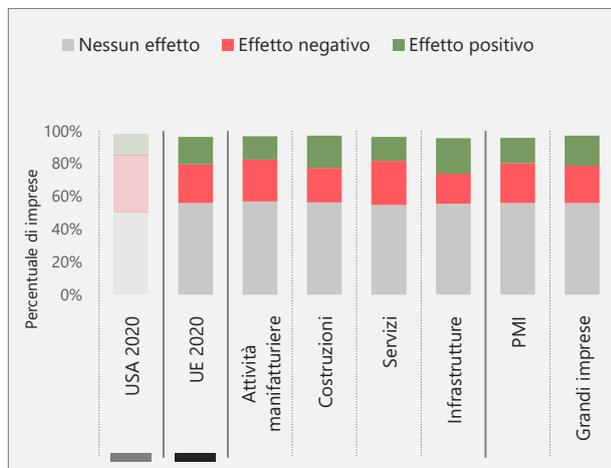
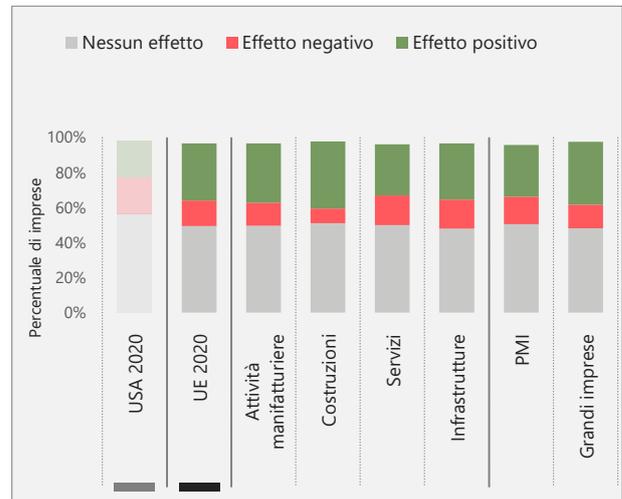
RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DI ANIDRIDE CARBONICA NEI PROSSIMI CINQUE ANNI PER SETTORE E DIMENSIONI (IMPATTO NETTO %)

A livello di Unione europea un'impresa su tre (33%) ritiene che un futuro a basse emissioni possa avere effetti positivi sulla **domanda di mercato** nell'arco dei prossimi cinque anni, mentre il 15% sostiene che tali effetti saranno negativi e il 49% che la transizione non produrrà alcun effetto sull'attività. Sotto questo aspetto le previsioni delle imprese europee tendono ad essere più positive di quelle delle omologhe realtà statunitensi.

Le imprese che più spesso prevedono effetti positivi sulla domanda di mercato sono quelle del settore delle costruzioni con il 38%, mentre in termini di dimensioni aziendali l'ottimismo caratterizza le grandi imprese piuttosto che le PMI (36% contro 30%).

Domanda: nei prossimi cinque anni, quale sarà l'effetto della transizione verso una riduzione delle emissioni di anidride carbonica sulla domanda di mercato?

Base campionaria: tutte le imprese (non sono riportati i dati di quelle che hanno risposto "non so"/non hanno risposto)



Le imprese dell'UE tendono a ritenere che, nei prossimi cinque anni, la transizione verso un futuro a basse emissioni avrà effetti negativi sulla **catena di approvvigionamento** (24% contro il 17% che si attende effetti positivi). La tendenza pessimistica è ancora più accentuata negli Stati Uniti, con il 35% delle risposte.

I settori che più di tutti si esprimono in maniera positiva riguardo agli effetti sulla catena di approvvigionamento sono quelli delle infrastrutture e delle costruzioni, rispettivamente con il 22% e il 20%.

Domanda: nei prossimi cinque anni, quale sarà l'effetto della transizione verso una riduzione delle emissioni di anidride carbonica sulla catena di approvvigionamento?

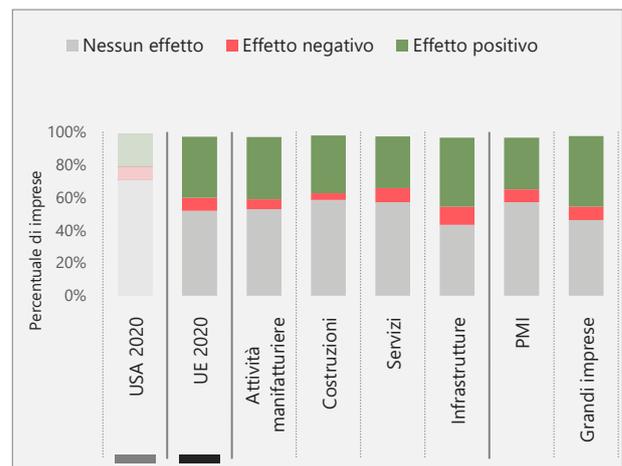
Base campionaria: tutte le imprese (non sono riportati i dati di quelle che hanno risposto "non so"/non hanno risposto)

A livello di Unione europea il 37% delle imprese ritiene che un futuro a basse emissioni possa avere effetti positivi sulla **reputazione** nell'arco dei prossimi cinque anni, mentre l'8% sostiene che, da questo punto di vista, gli effetti della transizione saranno negativi. Una volta di più le previsioni delle imprese europee tendono ad essere più positive di quelle delle omologhe statunitensi.

Le imprese che più spesso prevedono effetti positivi a livello reputazionale sono quelle del settore delle infrastrutture con il 42%, mentre in termini di dimensioni aziendali l'ottimismo caratterizza le grandi imprese piuttosto che le PMI (43% contro 32%).

Domanda: nei prossimi cinque anni, quale sarà l'effetto della transizione verso una riduzione delle emissioni di anidride carbonica a livello di reputazione?

Base campionaria: tutte le imprese (non sono riportati i dati di quelle che hanno risposto "non so"/non hanno risposto)



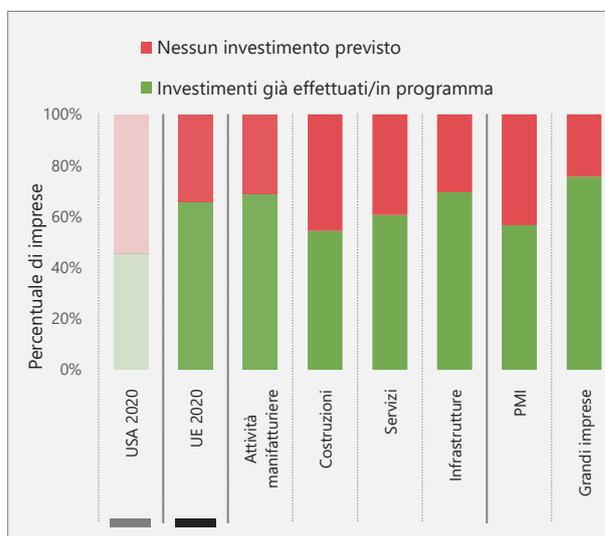
Cambiamenti climatici

PIANI DI INVESTIMENTO VOLTI A CONTRASTARE GLI EFFETTI DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Nell'Unione europea sono due su tre (67%) le imprese che hanno effettuato investimenti per contrastare gli effetti dei fenomeni atmosferici e per ridurre le emissioni di anidride carbonica o che hanno in programma di farlo, mentre negli Stati Uniti la quota è inferiore (46% soltanto).

I settori manifatturiero e delle infrastrutture sono quelli in cui gli investimenti o i programmi in tal senso sono più frequenti (in entrambi i casi la percentuale è del 71%), mentre la minor incidenza da questo punto di vista si registra nell'ambito delle costruzioni (55%). Il dato è maggiormente positivo in relazione alle grandi imprese (78% contro il 58% delle PMI).

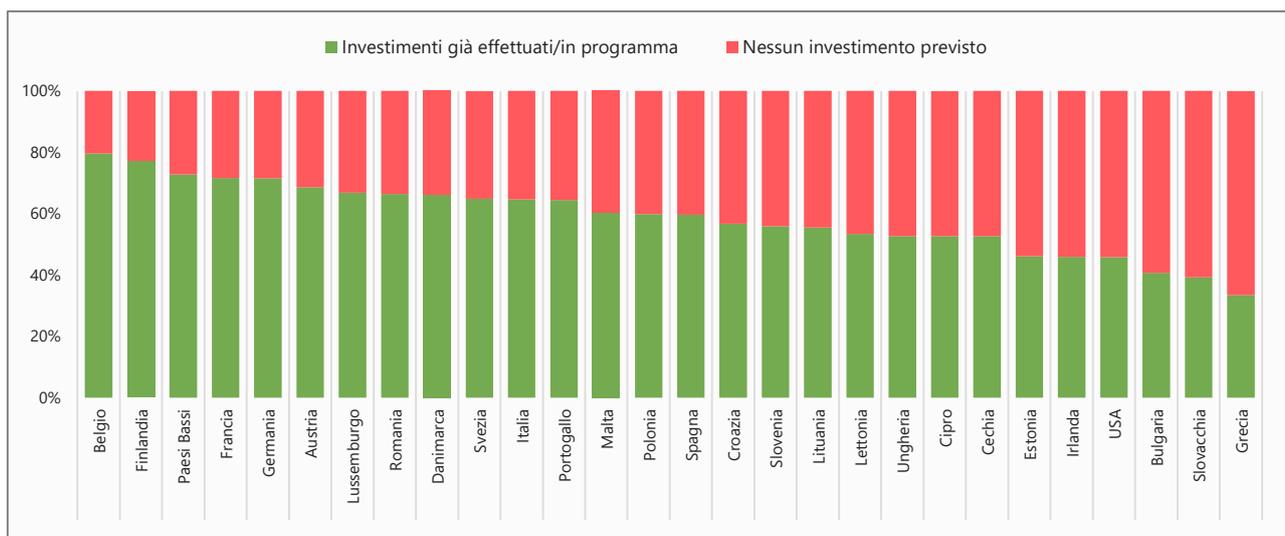
Le imprese che più di tutte evidenziano una tendenza ad effettuare o programmare investimenti sono quelle di Belgio (80%) e Finlandia (77%), mentre Grecia e Slovacchia, rispettivamente con il 33% e il 39%, sono i paesi in cui le imprese mostrano la minor propensione in assoluto in tal senso.



Domanda: ora, pensando agli investimenti per contrastare gli effetti dei fenomeni atmosferici e per ridurre le emissioni di anidride carbonica, in quale delle seguenti situazioni si trova la società?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

PIANI DI INVESTIMENTO VOLTI A CONTRASTARE GLI EFFETTI DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI - DISTRIBUZIONE PER PAESE

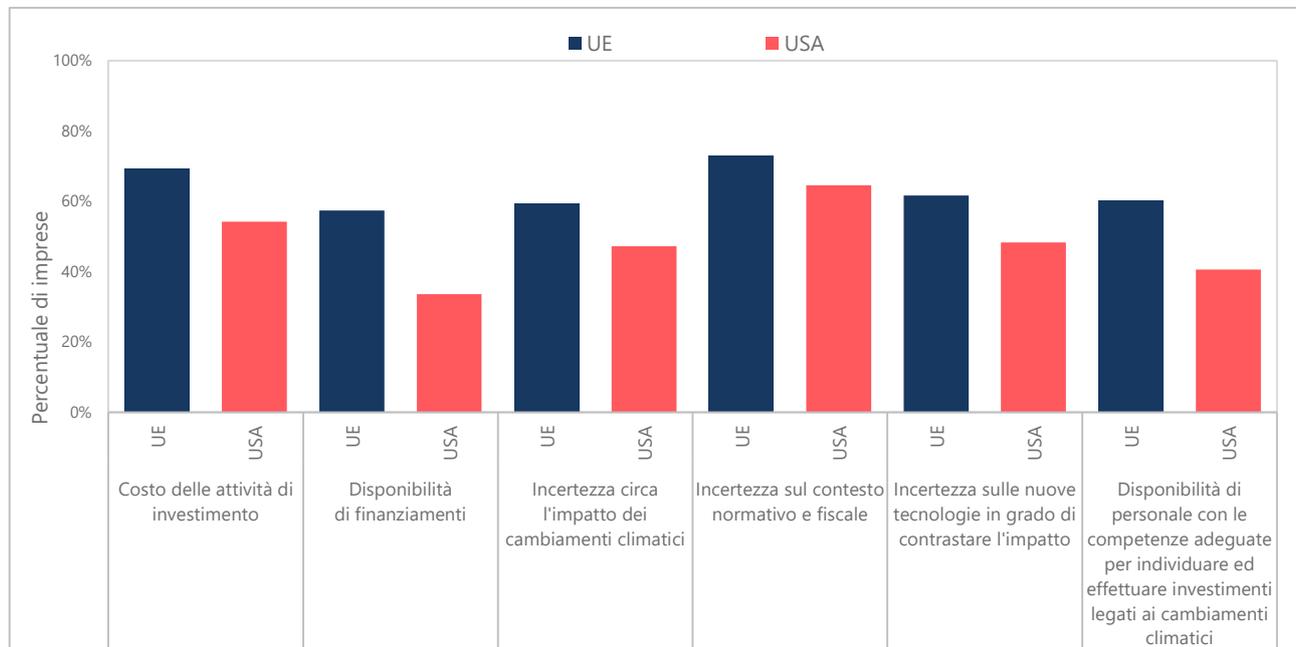


Domanda: ora, pensando agli investimenti per contrastare gli effetti dei fenomeni atmosferici e per ridurre le emissioni di anidride carbonica, in quale delle seguenti situazioni si trova la società?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Cambiamenti climatici

OSTACOLI AGLI INVESTIMENTI NELLE ATTIVITÀ DI CONTRASTO DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI: GRAFICO COMPARATIVO UE-USA



Domanda: quali dei seguenti elementi costituiscono un ostacolo agli investimenti nelle attività di contrasto delle conseguenze dei fenomeni meteorologici e della riduzione delle emissioni? In che misura? È un ostacolo rilevante, secondario o per nulla un ostacolo?

Base campionaria: tutte le imprese (non sono riportati i dati relativi alle imprese che hanno risposto "per nulla un ostacolo"/"non so"/non hanno risposto).

OSTACOLI AGLI INVESTIMENTI NELLE ATTIVITÀ DI CONTRASTO DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI PER SETTORE E DIMENSIONI



Domanda: quali dei seguenti elementi costituiscono un ostacolo agli investimenti nelle attività di contrasto delle conseguenze dei fenomeni meteorologici e della riduzione delle emissioni? In che misura? È un ostacolo rilevante, secondario, o per nulla un ostacolo?

Base campionaria: tutte le imprese (non sono riportati i dati relativi alle imprese che hanno risposto "per nulla un ostacolo"/"non so"/non hanno risposto).

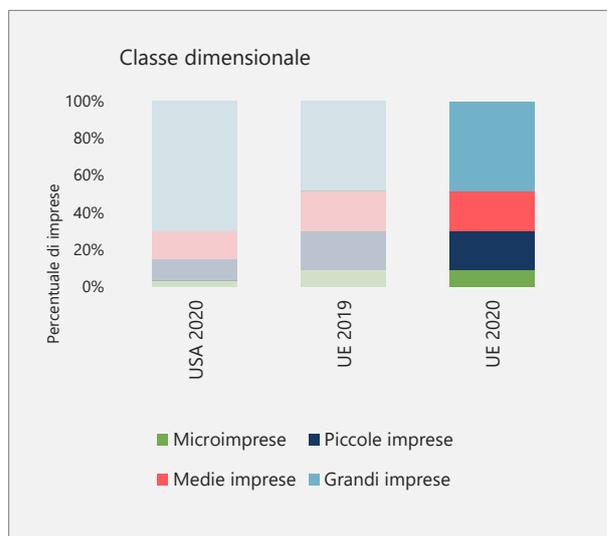
Profilo delle imprese

CONTRIBUTO AL VALORE AGGIUNTO

Nell'UE circa la metà (48%) del valore aggiunto è attribuibile alle grandi imprese, ovvero quelle con più di 250 dipendenti. Alle imprese di medie dimensioni è riconducibile il 22%, ossia una percentuale non dissimile da quella relativa alle piccole imprese (21%). La quota di valore aggiunto che si può invece attribuire alle microimprese è pari al 9%.

A livello di dimensioni aziendali l'Unione europea presenta uno sbilanciamento verso le piccole realtà che la differenzia dagli Stati Uniti.

In termini di valore aggiunto, gli Stati membri in cui tale sbilanciamento è più evidente sono l'Irlanda e Cipro, mentre in Slovacchia e Ungheria si registra la più netta prevalenza di grandi imprese.

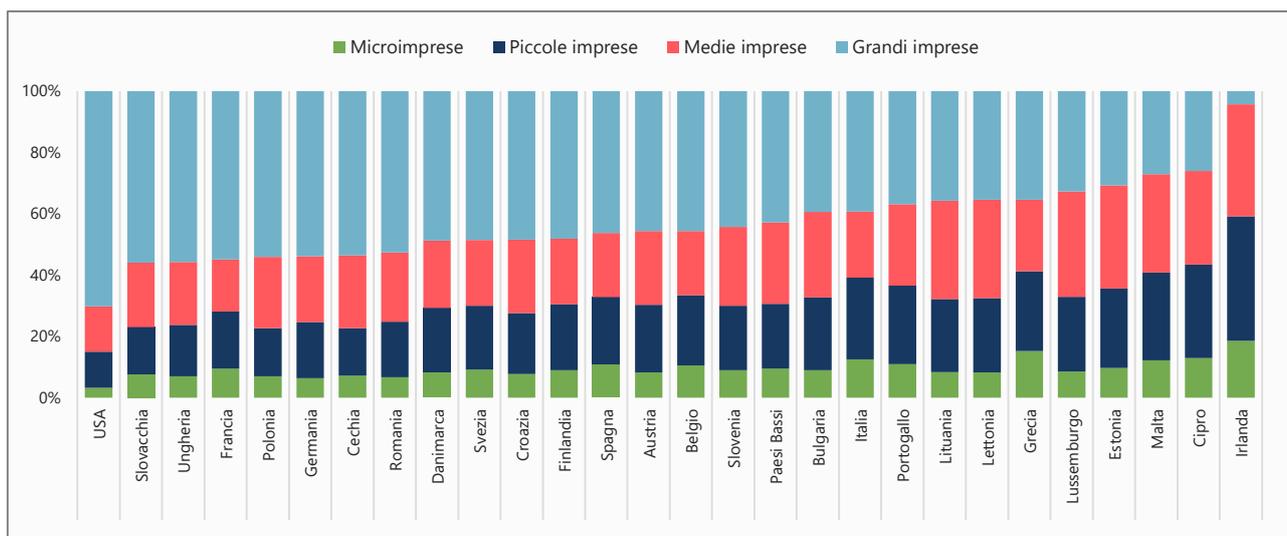


Il grafico rispecchia il contributo relativo al valore aggiunto delle imprese appartenenti a una classe dimensionale/a un settore determinati nell'ambito della popolazione di imprese considerata, ovvero tutte le imprese con 5 o più dipendenti operanti nei settori interessati dal sondaggio.

Microimprese: 5-9 dipendenti; piccole imprese: 10-49 dipendenti; imprese di medie dimensioni: 50-249 dipendenti; grandi imprese: più di 250 dipendenti

Base campionaria: tutte le imprese

DISTRIBUZIONE DELLE CLASSI DIMENSIONALI PER PAESE



Il grafico rispecchia il contributo relativo al valore aggiunto delle imprese appartenenti a una determinata classe dimensionale nell'ambito della popolazione di imprese considerata, ovvero tutte le imprese con 5 o più dipendenti operanti nei settori interessati dal sondaggio. Microimprese: 5-9 dipendenti; piccole imprese: 10-49 dipendenti; imprese di medie dimensioni: 50-249 dipendenti; grandi imprese: più di 250 dipendenti. La quota dell'Irlanda è molto più alta, ma ai fini di una ponderazione ottimale ai valori è stato applicato un tetto massimo

Base campionaria: tutte le imprese

Profilo delle imprese

DISTRIBUZIONE DEI SETTORI AZIENDALI PER PAESE

Il settore manifatturiero contribuisce al valore aggiunto dell'UE per oltre un terzo (38%), mentre la quota riconducibile ai settori delle infrastrutture e dei servizi è pari in entrambi i casi al 27%; quella delle imprese di costruzione ammonta all'8%.

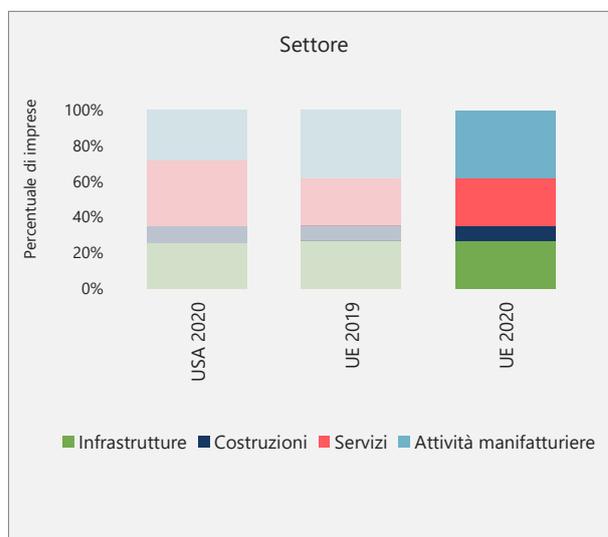
Rispetto agli Stati Uniti l'Unione europea mostra una prevalenza delle imprese manifatturiere sulle attività nel settore dei servizi.

Cechia e Ungheria presentano la più alta quota afferente al settore manifatturiero (rispettivamente 50% e 49%), mentre Lettonia (37%) e Malta (35%) guidano la classifica relativa alla percentuale riconducibile alle infrastrutture; Cipro e la Grecia, con le rispettive percentuali del 46% e del 41%, sono gli Stati membri in cui è il settore dei servizi a contribuire più di tutti alla formazione del valore aggiunto.

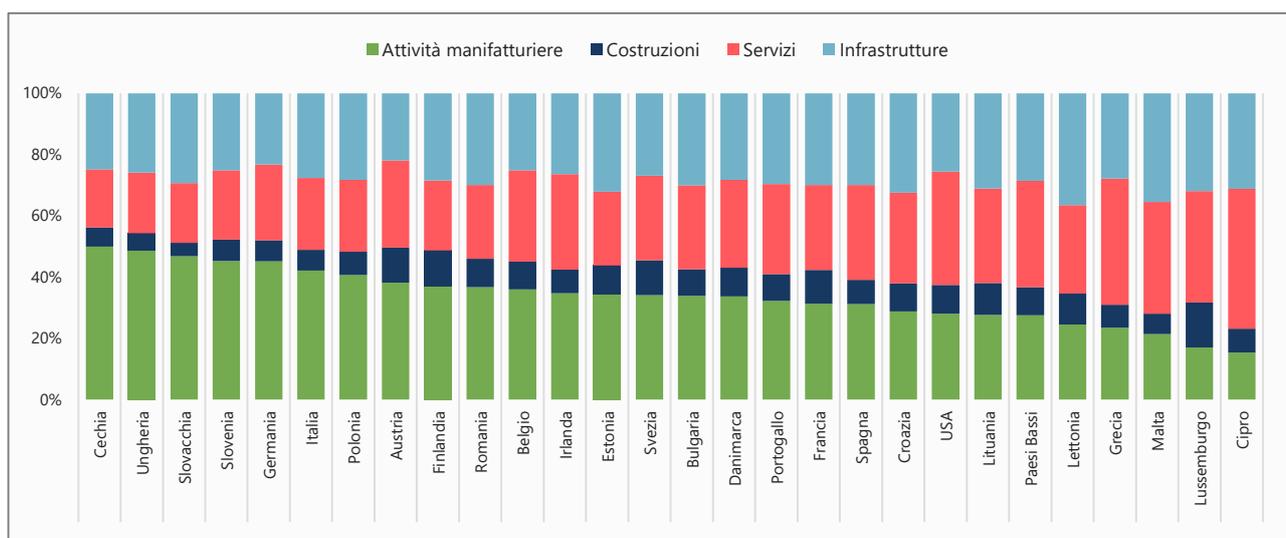
Il grafico rispecchia il contributo relativo al valore aggiunto delle imprese appartenenti a una classe dimensionale/a un settore determinati nell'ambito della popolazione di imprese considerata, ovvero tutte le imprese con 5 o più dipendenti operanti nei settori interessati dal sondaggio.

Microimprese: 5-9 dipendenti; piccole imprese: 10-49 dipendenti; imprese di medie dimensioni: 50-249 dipendenti; grandi imprese: più di 250 dipendenti

Base campionaria: tutte le imprese



DISTRIBUZIONE SETTORIALE PER PAESE



Il grafico rispecchia il contributo relativo al valore aggiunto delle imprese appartenenti a un determinato settore nell'ambito della popolazione di imprese considerata.

Base campionaria: tutte le imprese

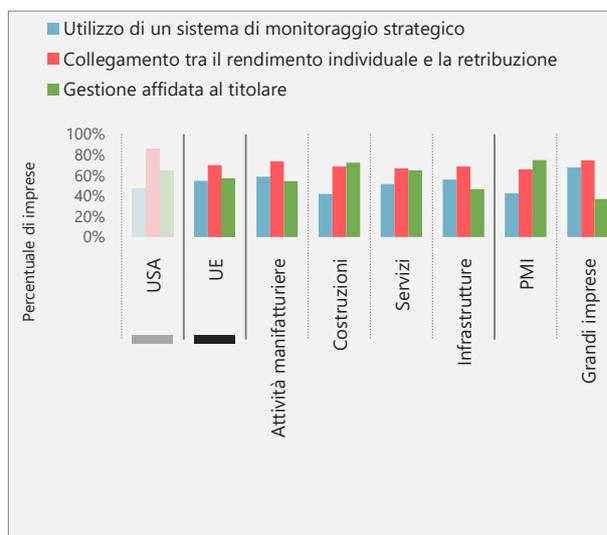
Profilo delle imprese

GESTIONE AZIENDALE

Oltre la metà delle imprese dell'intera UE (55%) utilizza un sistema di monitoraggio strategico, mentre nel 70% dei casi esiste un collegamento tra il rendimento individuale e la retribuzione. Si tratta di due caratteristiche che prevalgono soprattutto nel settore manifatturiero e che risultano più diffuse tra le grandi imprese che non tra le PMI.

In più di metà delle imprese dell'Unione europea (57%) l'amministratore delegato o comunque la persona che esercita il controllo è anche il titolare o un membro della sua famiglia. La prevalenza di tale assetto è particolarmente evidente in riferimento alle PMI e alle imprese del settore delle costruzioni.

La maggior diffusione in assoluto dei sistemi di monitoraggio strategico si registra tra le imprese finlandesi, mentre per quanto riguarda il collegamento del rendimento individuale con la retribuzione, la percentuale di risposte più elevata si riscontra tra gli imprenditori cechi e slovacchi. A livello di Stati membri Cipro e Irlanda sono quelli con la più alta percentuale in assoluto di imprese che dichiarano una gestione affidata direttamente al titolare.

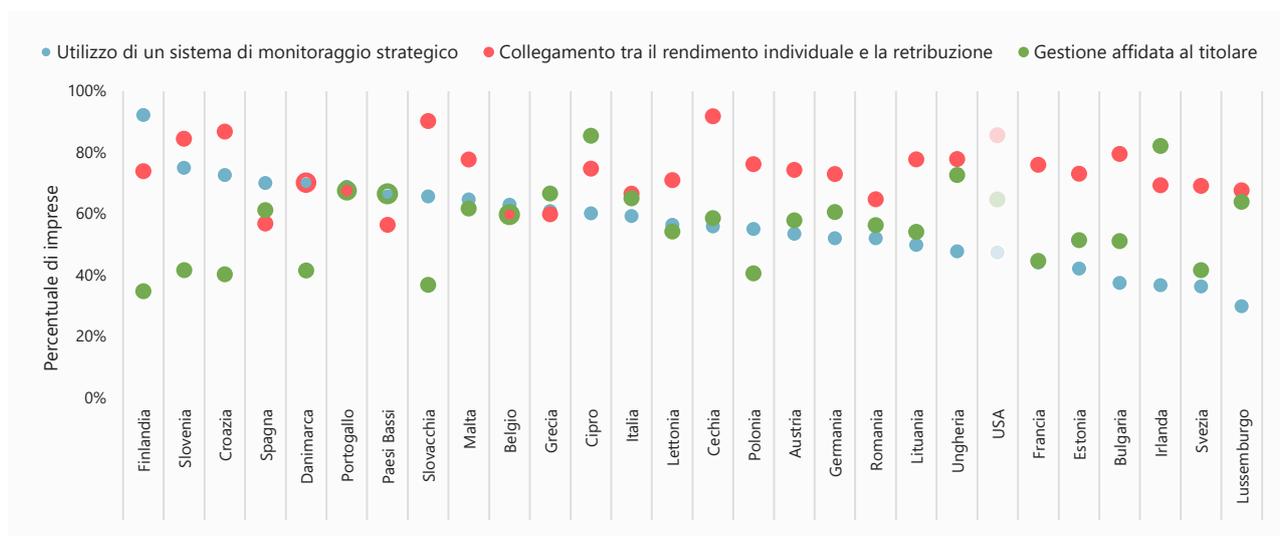


Domanda: e la sua azienda a) utilizza un sistema convenzionale di monitoraggio strategico delle attività aziendali (che confronta l'attuale performance dell'azienda con una serie di indicatori chiave di prestazione strategici) b) collega la retribuzione al rendimento individuale?

Domanda: l'Amministratore delegato/il responsabile della sua azienda è anche il titolare o esercita il controllo, oppure il titolare/la persona che esercita il controllo è un membro della famiglia?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

GESTIONE AZIENDALE



Domanda: e la sua azienda a) utilizza un sistema convenzionale di monitoraggio strategico delle attività aziendali (che confronta l'attuale performance dell'azienda con una serie di indicatori chiave di prestazione strategici) b) collega la retribuzione al rendimento individuale?

Domanda: l'Amministratore delegato/il responsabile della sua azienda è anche il titolare o esercita il controllo, oppure il titolare/la persona che esercita il controllo è un membro della famiglia?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

EIBIS 2020 – Specificità tecniche (UE)

TOLLERANZE DI CAMPIONAMENTO APPLICABILI IN CORRISPONDENZA O IN PROSSIMITÀ DI DETERMINATE PERCENTUALI

I dati finali si basano su un campione, piuttosto che sull'intera popolazione di imprese dell'UE e degli USA, per cui i risultati percentuali sono soggetti a tolleranze di campionamento. Esse variano a seconda dell'entità del campione e della cifra percentuale interessata.

	UE 2020	UE 2019	USA 2020	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Infrastrutture	PMI	Grandi imprese	UE 2020 vs UE 2019	Attività manifatturiere vs Costruzioni
	(11 971)	(12 071)	(800)	(3 548)	(2 533)	(3 029)	(2 739)	(11 602)	(1 796)	(11 971 vs 12 071)	(3 548 vs 2 533)
10% o 90%	1,1%	1,0%	(800)	2,0%	2,0%	2,1%	2,1%	0,9%	2,1%	1,5%	2,9%
30% o 0%	1,7%	1,6%	3,5%	3,1%	3,1%	3,2%	3,2%	1,4%	3,2%	2,3%	4,4%
50%	1,9%	1,7%	5,3%	3,4%	3,4%	3,5%	3,5%	1,5%	3,5%	2,5%	4,8%

GLOSSARIO

Investimento	Si ritiene che un'impresa abbia investito se ha speso più di 500 EUR per dipendente in attività di investimento nell'intento di mantenere o aumentare gli introiti futuri.
Ciclo di investimenti	Si basa sugli investimenti attesi nell'esercizio in corso rispetto a quello precedente e sulla proporzione di imprese che presentano una quota di investimenti superiore a 500 EUR per dipendente.
Settore manifatturiero	Si basa sulla classificazione delle attività economiche NACE, e riguarda le imprese del gruppo C (attività manifatturiere).
Settore delle costruzioni	Si basa sulla classificazione delle attività economiche NACE, e riguarda le imprese del gruppo F (costruzioni).
Settore dei servizi	Si basa sulla classificazione delle attività economiche NACE, e riguarda le imprese del gruppo G (commercio all'ingrosso e al dettaglio) e del gruppo I (servizi di alloggio e ristorazione).
Settore delle infrastrutture	Si basa sulla classificazione delle attività economiche NACE, e riguarda le imprese dei gruppi D ed E (servizi di pubblica utilità), del gruppo H (trasporto e magazzinaggio) e del gruppo J (servizi di informazione e comunicazione).
PMI	Imprese con un numero di dipendenti compreso tra 5 e 249.
Grandi imprese	Imprese con almeno 250 dipendenti.
EIBIS 2019	La precedente edizione dell'Indagine della BEI sugli investimenti (interviste realizzate tra aprile e luglio 2019)
EIBIS 2020	L'edizione attuale dell'Indagine della BEI sugli investimenti (interviste realizzate tra maggio e agosto 2020)

N.B. Nell'ambito del rapporto EIBIS 2020 si parla indifferentemente di "scorso/ultimo esercizio" oppure di "2019". In entrambi i casi si fa riferimento ai dati raccolti nell'ambito dell'EIBIS 2020 sulla scorta di domande relative all'esercizio precedente, ovvero un periodo coincidente in gran parte, se non integralmente, con l'anno solare 2019.

EIBIS 2020 – Specificità tecniche

ENTITÀ DELLE BASI CAMPIONARIE Sono state intervistate 3 548 imprese manifatturiere, 2 533 di costruzioni, 3 029 società di servizi e 2 739 imprese del settore delle infrastrutture, per un totale di 10 175 PMI e 1 796 imprese di grandi dimensioni.

Definizione della base campionaria e numero di pagina	UE 2020/ UE 2019	USA 2020	Settore manifatturiero UE 2020	Costruzioni UE 2020	Servizi UE 2020	Infrastrutture UE 2020	PMI UE 2020	Grandi imprese UE 2020
*Grafico con molteplici basi campionarie - per motivi di spazio è indicata solo quella più bassa.								
Tutte le imprese, pagg. 4, 7, 11, 18, 19, 22, 25, 26, 27, 28, 30, 32, 33, 34	11 971/12 071	800	3 548	2 533	3 029	2 739	10 175	1 796
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto) pag. 3	11 634/11 417	748	3 450	2 470	2 927	2 666	9 920	1 714
Tutte le imprese aventi piani di investimento per l'esercizio in corso (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto) pagg. 5, 6	9 606/0	643	2 934	2 026	2 299	2 258	7 946	1 660
Tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto) pag. 8	10 138/9 716	682	3 071	2 156	2 461	2 345	8 550	1 588
Tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto) pag. 9	9 874/9 506	683	2 944	2 109	2 426	2 285	8 425	1 449
Tutte le imprese (escluse le risposte "tre anni fa la società non esisteva") pag. 10	11 949/12 042	799	3 543	2 528	3 021	2 735	10 154	1 795
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto) pag. 12	11 727/11 757	787	3 488	2 495	2 950	2 678	9 973	1 754
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto) pag. 13	11 608/0	780	3 442	2 475	2 923	2 652	9 876	1 732
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto) pag. 14	11 720/11 770	769	3 477	2 474	2 979	2 675	9 956	1 764
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto) pag. 15	9 039/8 380	600	2 722	1 929	2 204	2 094	7 699	1 340
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 16, 17	11 938/11 937	799	3 540	2 529	3 018	2 732	10 149	1 789
Tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto) pag. 20	9 255/9 008	648	2 636	2 073	2 277	2 166	7 985	1 270
Tutte le imprese che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 21	4 354/4 369	314	1 351	916	894	1 138	3 617	737
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto) pag. 23	10 711/10 490	637	3 189	2 256	2 651	2 508	9 079	1 632
Tutte le imprese che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)* pag. 24	4 310/4 292	314	1 336	913	899	1 114	3 579	731
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto) pag. 29	11 898/0	794	3 525	2 516	3 012	2 723	10 118	1 780
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto) pag. 31	11 739/0	772	3 485	2 483	2 964	2 686	9 990	1 749
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)* pag. 35	11 740/11 627	777	3 485	2 488	2 955	2 691	9 996	1 744



**Banca
europea per gli
investimenti**

la banca dell'UE

Dipartimento di Economia

 economics@eib.org

www.eib.org/economics

Information Desk

 +352 4379-22000

 info@eib.org

Banca europea per gli investimenti

98-100, boulevard Konrad Adenauer

L-2950 Luxembourg

 +352 4379-1

www.eib.org

 twitter.com/EIB

 facebook.com/EuropeanInvestmentBank

 youtube.com/EIBtheEUBank

© Banca europea per gli investimenti, 11/2020

print: ISBN 978-92-861-4804-0
PDF: ISBN 978-92-861-4801-9

Unione europea

Rapporto

INDAGINE DELLA BEI SUGLI INVESTIMENTI

2020